

R a c o o n



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S. "MARCO CASAGRANDE" DI PIEVE DI SOLIGO
ANNO 2, NUMERO 4, GIUGNO 2004



Good morning at all of you...

Questo è l'ultimo **Racoon** dell'anno (scolastico, s'intende).

E' Giugno, o, perlomeno, così dicono, anche se la fine delle lezioni sembra per ora essere l'unico indicatore del prossimo arrivo dell'Estate; visto che il caldo va e viene, il sole s'alterna alla pioggia e i maglioni non sono ancora stati congedati e restituiti alla polvere degli armadi.

Finito l'anno cominciano le vacanze... per molti fin da subito ferie, relax, cazzeggio; per alcuni studio, tesine, esami di maturità (a questi va la mia solidarietà); per tutti un addio, momentaneo o definitivo a tutto quello che abbiamo odiato per nove interminabili mesi. L'abbiamo odiato, sì, eppure ci mancherà, anche se faticheremo ad ammetterlo: il compagno di banco che aveva preso troppo confidenza tanto da sentirsi autorizzato a sfogare la sua ira sul tuo braccio reo di nulla, il caffè (oh, il caffè!) delle macchinette, il prof che parla, e parla, e parla,...ed è l'unico a capire quello che sta dicendo, o anche semplicemente il solo sapere come trascorrere la mattinata senza avere la netta impressione di sprecare tempo. Piccole cose che sono state parte della nostra quotidianità, e che abbandoneremo per tutta l'Estate, divertenti storielle e curiosi aneddoti da raccontare agli amici con l'aria di chi l'ha scampata bella, ma con la interiore consapevolezza che tutto quel riderci su non è altro che un modo per mascherare un pizzico di nostalgia...

Finita questa sviolinata alla scuola (per la quale mi meriterei se non altro la protezione di qualcuno ai posti alti) vi auguro rilassanti, fortunate e piacevolissime vacanze, e, first of all, una buona lettura del nostro ultimo cucciolo...

Un cordiale arrivederci a Settembre da parte di tutta la redazione.

Festa di fine anno

**PARTITA DI CALCIO
LICEO vs GEOMETRI**

ore 11.00 campo Careni

LICEO

Scapol
Bertazzon
Martina
Selvestrel
Pederiva
Fornasier
Martin Antonio
Marzura
Zaccaron
Scapol
Dall'Anese
Prandini
Bellè
Pomello
Dalla Mora
Fregolent
Ingegno
Cummaudo
Bressan
Pederiva Enrico
Boschetto
Buzzino
Ghizzo
Canzian

GEOMETRI

Sartori
Pedron
Cuppone
Callegher
D'Agostin
Lucchetta
Contessotto
Dal Mas
Ceotto
D'Altoè
Fornasier
Meneghin
D'Arسيè
Basso
Bressan
Bet
De Vido
Rossi
Pavan
Kaluder
Bacchetti
Ros



IN QUESTO NUMERO...

Danza

Il meglio di quest'anno

...E MOLTO ALTRO ANCORA

SCUOLA: c'è qualcosa che non va...

Fine anno, tempo di medie; e che medie! Se tutto andrà come negli anni precedenti, ancora una volta potremo vantarci di avere proprio qui, nella nostra scuola, le migliori menti della provincia, che dico, dell'intero triveneto. Per certi votoni non ci può essere altra spiegazione. Peccato che, a parte la solita eccezione, di geni in questa scuola ce ne siano ben pochi. Tutti gli altri detentori di medie sfolgoranti sono, non me ne vogliano, ragazzi e ragazze normalissimi che semplicemente ci mettono un po' più dell'impegno minimo richiesto ad uno studente di Liceo.

Ma allora mi chiedo: - Se la normalità diventa eccellenza, che valore hanno oggi i voti? E soprattutto come dovrebbe essere realmente valutata la mediocrità?

E' indubbio che da qualche anno a questa parte, da quando cioè è stato imposto, per ragioni di definizione del credito scolastico, l'utilizzo dell'intera scala decimale nella valutazione, i voti stessi hanno subito una pesante inflazione, hanno letteralmente perso il loro valore. Schematizzo il procedimento: se l'esecuzione perfetta di un compito prevede l'assegnazione del 10, l'alunno/a modello che immancabilmente svolge il lavoro in maniera impeccabile reclama giustamente il massimo. Purtroppo però il professore si è visto costretto ad assegnare una verifica che non vale affatto il dieci, e forse nemmeno il nove (perché altrimenti metà classe non raggiunge la sufficienza, diventa bisognosa di recupero e magari a fine anno tocca comunque bocciare), cosicché l'alunno/a modello riceve un voto, meritissimo, ma che non rispecchia il reale valore della prova sostenuta. Tutto bene, in apparenza: alunni contenti, genitori ancor più contenti, prof. e preside soddisfatti. C'è solo un inconveniente: la scuola si sta trasfor-

mando in un gigantesco castello di carta, sempre più povero di contenuti.

Ma ecco il risultati concreti di questa svendita delle valutazioni. Il "Casagrande" solo cinque anni fa rischiava di chiudere i battenti per penuria di iscritti, il prossimo anno dovrà fare i conti con un boom di iscrizioni ed evidenti problemi logistici. Sembra che se non vai al Liceo non sei nessuno; come se frequentare un'altra scuola rappresentasse una degradazione. Forse che la classe '90 ha sfornato una marea di piccoli Einstein che si sono tutti riversati al Liceo? Oppure bisogna prendere atto che la scuola tutta, dalle elementari all'università, sta involvendo in una mediocrità sempre più generalizzata?

Porto un altro esempio; quest'anno l'attività di ambulatorio è stata preclusa agli studenti del Liceo a causa delle troppe richieste. Vuoi che i liceali siano così tocchi da aver bisogno di ripetizioni su ogni argomento?? In parte, ahimè, è vero (ed è la prova che una certa selezione, anche a livello di scuole medie, sarebbe auspicabile); in parte però è sintomo della più completa degenerazione. In effetti c'è qualcuno che fa ricorso all'ambulatorio non per sperare di raggiungere la sufficienza, ma per garantirsi l'otto o il nove! E' la sindrome da super-media che porta a fare di tutto pur di avere un bel voto (e non importa se non hai capito niente e domani hai già dimenticato)

La quantità invece che la qualità! Bisogna avere tanti alunni, bei voti, tante borse di studio, almeno un paio di centini per classe. Salvo poi lamentarsi, intendo i professori, del fatto che si riesce a fare sempre meno, che non si terminano mai i programmi; o recriminare, intendo tanti genitori, che i propri ragazzi arrivano all'Università impreparati, o al lavoro senza le competenze che avevano i maestri o geometri di una volta. Io non credo che gli alunni di oggi siano più stupidi dei loro coetanei di qual-

che lustro fa; ma da che mondo è mondo, non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Bisogna scegliere: o i numeri, o la qualità dell'insegnamento; senza dimenticare che alla fine dei giochi chi ci rimette davvero siamo noi alunni che non riceviamo una preparazione adeguata.

La scuola deve recuperare la capacità di formare individui. Ma ciò non sarà possibile finché si continua a regalare i voti, finché si cerca di salvare in tutti i modi gente che, o per scarso impegno, o per limitate capacità personali (non c'è niente di male, ognuno è fatto a suo modo e ognuno si esprime al meglio in un ambito piuttosto che in un altro) ha sbagliato indirizzo. Solo con la serietà e con il rigore si può garantire un risultato, e solo così lo studio ha un significato.

Non fraintendetemi, non sto invocando la scuola di trenta, quarant'anni fa; mi auguro soltanto che ritorni prima o poi la volontà di ridimensionare un pochettino ogni cosa, di modo che tutto riacquisti il suo effettivo valore e la scuola torni a diffondere sapere e conoscenza, non fumo camuffato dietro a qualche bel voto. E quando parlo di "sapere e conoscenza", non mi riferisco solo a quelli teorici del Liceo, ma anche a quelli pratici degli Istituti Tecnici e Professionali. Anche in questi uno può realizzare compiutamente se stesso, anche questi hanno dignità, anche questi sono necessari, anzi indispensabili. Se esistono diversi indirizzi, un motivo c'è, ed è che una società fiorenta ha bisogno di specialisti in ogni settore. E' questo che le varie scuole dovrebbero garantire (e invece si dimostrano sempre meno all'altezza di assicurare).

Altrimenti possiamo fare all'americana, con una sola scuola superiore uguale per tutti ed una università specialistica. Ne vale la pena...?

Grillo P.

Commercio equo e solidale

Vuoi salvare il mondo? Parti da un caffè!

Sono in un bar; uno dei tanti bar di Pieve di Soligo. Pausa pranzo; dopo lo spuntino mi concedo un caffè. Concedo...: oddio, non è tanto una concessione salutare, quanto un bisogno ormai frequente e inderogabile... Quasi un viagra per i miei neuroni che a fine scuola si ritrovano a terra e hanno bisogno di qualche spinta extra.

Sono qui con la mia tazzina davanti. Qualcuno dice che nei fondi di caffè che vi rimangono si può leggere il destino della persona che vi ha bevuto.

Chissà... Da qualche tempo però un'associazione tenta di leggersi il futuro del mondo!

E' il 1959, un gruppo di giovani, membri di un'associazione cattolica olandese, rimangono sorpresi nel venire a contatto con la povera realtà siciliana. Sorge in

loro l'idea di avviare una campagna per reperire latte in polvere da inviare nell'isola italiana. A distanza di qualche anno gli stessi ragazzi si attivano per trovare sbocchi commerciali agli artigiani siciliani con cui erano venuti nel frattempo in contatto. Nel 1969 la svolta: nasce a Breukelen, un piccola città olandese, la prima **Bottega del Mondo**.

E' il principio primo del fenomeno che tutti noi ora conosciamo come **Commercio Equo e Solidale**. Lo scopo del commercio equo e solidale è in sintesi

quello di **promuovere migliori condizioni di vita e di lavoro per le popolazioni più povere incentivando lo sviluppo autonomo ed alternativo al sistema dominante.**

Si è creata la necessità di incentivare uno sviluppo alternativo al sistema dominante perchè, in genere, nelle relazioni commerciali tra nord e sud del mondo, i ricchi acquirenti dettano la condizioni a cui i produttori devono vendere; o peggio ancora con le loro multinazionali recidono ogni minima speranza di crescita per le piccole autonomie artigianali che tentano di fiorire.

Molto spesso i produttori del sud si trovano a vendere i propri prodotti ad un prezzo che, tolti i costi di produzione, riesce stentatamente a garantire loro un degno tenore di vita. Il prezzo equo supera talvolta del 70% quello offerto dagli acquirenti tradizionali ed è determinato in due modi:

1. secondo gli standard internazionali (ad esempio, il prezzo del caffè viene calcolato facendo riferimento alle quotazioni delle borse di New York e di Londra, a cui viene aggiunto un sovrappiù di 5 dollari per cento libbre);

2. secondo la volontà degli stessi produttori (stiamo parlando dei produttori artigianali che ovviamente non sono quotati in borsa).

Il commercio equo tenta in questo modo di accorciare la catena produttore-consumatore, di fornire un accesso diretto al mercato europeo evitando il più possibile inter-

mediari e speculatori, e di pagare naturalmente un prezzo il più possibile onesto tutelando i produttori.

Sempre per tutelare i produttori viene ad esempio pagata loro in anticipo una parte del prezzo (40-50%), onde evitare che si indebitino, e si cerca inoltre di stabilire relazioni di lavoro e contratti a lungo termine. Tutto ciò dovrebbe permettere di programmare e realizzare interventi nello sviluppo locale autogestiti.

Dopo avervi dato una perlomeno minima idea di questa nuova, ma soprattutto, sottolineo, equa forma di economia, concludo. Concludo dicendomi soddisfatta perchè il fenomeno del commercio equo e solidale comincia a farsi conoscere. Lo testimoniano le piccole botteghe del mondo (che carino il termine bottega, mi fa venire in mente quegli ameni posticini di cui mi parlava la nonna, in "c'è di tutto e anche di più") che stanno nascendo nei dintorni. Vuoi perchè la gente ci crede,



vuoi perchè l'etnico è di moda, aumentano coloro che le frequentano.

L'unica cosa che mi dispiace è il vedere persone ancora scettiche, che giudicano il tutto una pagliacciata. Non penso si possa definire pagliacciata un'iniziativa il cui scopo è eliminare la fame nel mondo.

E se il problema fosse proprio lo scopo, se il commercio equo sembra un'utopia? Beh, magari non salveremo il mondo con un caffè, ma almeno ci avremo provato!

L.L.



e storia di un numero e di due padri

Il numero e è una delle più importanti costanti della Matematica. Se andiamo con la memoria al primo incontro con questo numero, ci ricorderemo del nostro testo di algebra delle medie superiori, che, dopo averci definito il logaritmo e le sue proprietà, ci diceva all'incirca: " ... I sistemi di logaritmi di uso comune sono due:

1) I logaritmi volgari, o decimali o di Briggs, a base 10, che sono quelli che si adoperano nelle applicazioni pratiche e che sono contenuti nelle Tavole;

2) I logaritmi naturali o neperiani, la cui base è un numero irrazionale, indicato con e , uguale approssimativamente a 2,718..."

Il nostro numero per un istante ci dà la speranza della razionalità: dopo la prima cifra decimale si ripete la sequenza **1828**. Ma la speranza è presto frustrata: dopo la prima ripetizione le cifre riprendono a seguirsi in modo casuale: **2,7182818284590 ...**

Anche di esso, come del più famoso π , è stata dimostrata la natura irrazionale. E anche di esso, come di π , viene detto che è trascendente, perché non c'è un'equazione a coefficienti razionali che lo ammetta come soluzione. Dunque, come π , numero folle e quasi mistico.

Chi è curioso, sappia che questo numero rappresenta il limite della successione: $(1 + 1/1)^1, (1 + 1/2)^2, (1 + 1/3)^3, \dots, (1 + 1/n)^n, \dots$

Anche il numero e come π , è profondamente legato a problemi reali, è continuamente sotto i nostri occhi, scritto nel meraviglioso

libro della natura nel quale la matematica dovrebbe insegnarci a leggere. Esso infatti è presente ogni qual volta un fenomeno di crescita (o di decrescita) dipende dal tempo e dalla grandezza che cresce (o decresce). Facciamo qualche esempio, desumendolo da varie scienze.

In **Teoria dei numeri**: consideriamo i numeri naturali: 1, 2, 3, ..., n, ... Per ogni n consideriamo la media aritmetica A_n e quella geometrica G_n di tutti i numeri fino ad n:

$$A_n = (1+2+3+\dots+n) / n = (n+1)/2$$

$$G_n = (1*2*3*\dots*n)^{1/n} = (n!)^{1/n}$$

Ebbene, il rapporto tra queste due medie, quando n tende all'infinito, tende proprio ad e .

In **Elettrotecnica**: la scarica di un condensatore su una resistenza. Se un condensatore di capacità C, carico all'istante $t = 0$ alla tensione V_0 , si scarica su una resistenza R, la sua tensione varia nel tempo nel modo descritto dalla funzione:

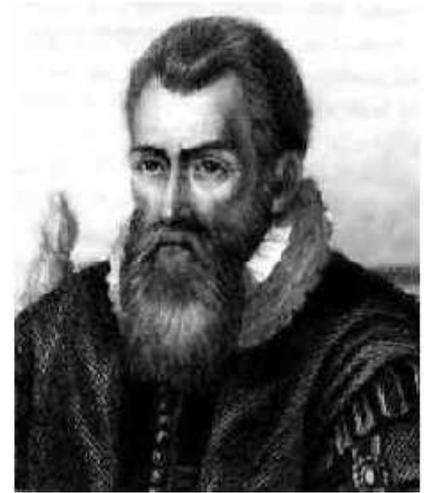
$$V(t) = V_0 \times (1 - e^{-t/T}) \text{ con } T = R/C$$

In **Fisica Nucleare** il decadimento radioattivo: Se al tempo $t_0 = 0$ sono presenti N_0 atomi instabili al tempo t ne rimarranno N, dato da:

$$N = N_0 \cdot e^{-t/\tau}$$

Come nel primo, anche negli esempi successivi riportati il numero e emerge per così dire spontaneamente, in modo "naturale".

Ma veniamo alla storia del numero attraverso i suoi principali protagonisti: Nepero ed Eulero.



John Napier

Altrimenti noto come Nepero, o in italiano Nepero, non era un matematico di professione. Nacque in Scozia nel 1550 ed a soli 13 anni fu iscritto alla St. Andrews University dove si appassionò alla Teologia; ma completò gli studi all'estero, forse a Parigi. Tornò in Scozia nel 1571, e qui si dedicò alla cura delle proprietà della famiglia, in particolare all'agricoltura verso la quale ebbe un approccio scientifico sperimentando vari tipi di concimi.

La matematica per lui fu solo un hobby, per il quale peraltro non aveva molto tempo; che sia questo il motivo per il quale si dedicò con tanto impegno a trovare un metodo per eseguire più velocemente i calcoli?

Già da tempo, studiando certi fenomeni naturali, aveva scoperto quel numero che oggi chiamiamo e , ed ora era assillato dal problema di trovare un sistema per rendere più semplici e sicuri i calcoli complessi. Erano già note quelle formule che oggi chiamiamo di *prostaferesi*, le quali permettono

di calcolare il prodotto di funzioni goniometriche (seno e coseno) attraverso la loro somma.

Si chiese se fosse possibile estendere questa possibilità ad ogni tipo di moltiplicazione. Certo aveva notato che il prodotto di due potenze aventi la stessa base è uguale alla potenza con indice la somma degli indici [$a^b \times a^c = a^{b+c}$]. Ipotizzò quindi che trasformando tutti i numeri in potenze con la stessa base si sarebbe potuto trasformare i prodotti tra i numeri in più facili somme tra gli indici.

Aveva inventato i **logaritmi**, come egli stesso battezzò il nuovo strumento matematico. E come base dei suoi logaritmi scelse all'inizio proprio **e**. La comunità scientifica gli fu eternamente grata. Lo stesso Laplace, parlando di Nepero, affermò, con riferimento all'astronomia, che "... avendone ridotto il lavoro, egli aveva raddoppiato la vita degli astronomi".

Morì nel 1617, ed anche per lui non mancarono le solite leggende, che lo volevano in contatto col diavolo. Si diceva che fosse solito passeggiare in camicia e berretto da notte o andare in giro con un gallo ricoperto di fuliggine. D'altra parte non è sorprendente che un uomo di tale intelletto apparisse strano ai suoi contemporanei e che, considerando la superstizione di quei tempi, strane storie circolassero sul suo conto.

Leonhard Euler

Se a Nepero può essere attribuita la scoperta del nostro numero, ad Eulero va il merito di averlo approfondito e reso popolare. Non vi è dubbio che Eulero sia stato uno dei più grandi matematici di tutti i tempi, certamente il più grande del suo secolo, il Settecento, il "secolo dei lumi".



Nacque il 15 aprile 1707 a Basilea, dove la famiglia si era rifugiata per sfuggire alle guerre di religione, e dove studiò alla scuola del grande matematico Johann Bernoulli. Insegnò a Basilea, Berlino e San Pietroburgo, dove morì nel 1773.

Così vasta fu la sua produzione che l'Accademia delle Scienze di Berlino continuò a pubblicarne le opere per più di trent'anni dopo la morte. La sua "Introductio in Analysin Infinitorum" del 1748 è considerata la base della moderna analisi matematica.

Leggendarie erano la sua memoria e capacità di concentrazione. Si narra che fosse capace di recitare l'intera Eneide parola per parola, che avesse scritto la maggior parte dei suoi lavori in presenza dei figlioletti che giocavano, e che fosse in grado di riprendere un discorso interrotto anche a distanza di tempo.

Fu Eulero ad indicare con la lettera **e** il numero irrazionale scelto inizialmente da Nepero come base dei suoi logaritmi. In verità, Eulero ha dato un nome a molte costanti ed operatori matematici, nomi ancora oggi in uso; fu lui per primo a usare il simbolo π (in onore di Pitagora), con **i** l'unità immaginaria $\sqrt{-1}$, con **f(x)** l'operatore "funzione", con \sum la

sommatoria, e tante altre ancora oggi in uso.

Circa il numero **e**, era già nota l'elevazione a potenza con base ed esponente reali; erano stati anche introdotti i numeri complessi, ma non era noto come estendere a questi numeri l'operazione di elevazione a potenza.

Partiamo da una base reale **a**. Per elevarla a potenza con indice complesso $z = x + iy$, per una nota proprietà delle potenze, può porsi $a^z = a^x \cdot a^{iy}$. Per il primo addendo non ci sono problemi; per il secondo occorre definire il significato di un numero reale elevato ad un numero immaginario. Eulero attraverso manipolazioni sulle serie infinite ottenne la formula che permette questa definizione: **$e^{iy} = \cos y + i \sin y$** .

Questa formula, che oggi porta il suo nome, resta uno dei più importanti e meno intuitivi risultati della matematica. Essa fu il "cavallo di Troia" per portare la funzione potenza nel campo complesso. Con essa infatti è facile mostrare che ogni numero complesso $z = x + iy$ di modulo $r = (x^2 + y^2)^{1/2}$ e di argomento $q = \arctg(y/x)$ può essere espresso come: $z = r e^{iq}$

Da essa, con successivi passaggi, Eulero ricavò la bellissima relazione:

$$e^{i\pi} + 1 = 0$$

che è un po' una sintesi della matematica, giacché mette in relazione tra loro i cinque numeri principali: **0, 1, e, i, π** ; i tre principali operatori: **somma, prodotto, elevazione a potenza**; ed il simbolo = dell'**eguaglianza**.

Filosofia & Scienza

Nell'antichità e nel Medioevo si definiva la Filosofia "regina" di tutte le discipline. Oggi non si pensa più così, ma non si può tuttavia negare che la filosofia mantiene un suo ruolo importante non solo nell'orientamento ideologico e morale di ogni individuo - come discorrevamo nello scorso numero di Racoon -, ma anche nella fondazione, nella interna dialettica e nell'evoluzione di molte discipline. Proponiamo la riflessione di ma_go sul rapporto tra la Filosofia ed alcune discipline importanti.

Filosofia e religione, filosofia e politica, filosofia e scienza...

Tre notevoli binomi che hanno attraversato, con fortune alterne, tutta la storia umana. Difficile stabilire quale sia il più importante, relativamente semplice stabilire quale sia stato il più travagliato.

Mentre la religione, intesa in senso ampio come ricerca del sovrumano, si è sempre legata alla filosofia, in quanto "scienza" speculativa, arrivando spesso a costituire un tutt'uno con essa; e mentre la politica, strettamente legata com'è ad antropologia ed etica, necessita della filosofia, la relazione tra **filosofia e scienza** ha subito traumi unici nella storia, a partire dagli scontri planetari di Galileo con l'aristotelismo, ancora dominante nel '600, passando per le incongruenze newtoniane, arrivando all'assassinio della metafisica in

quanto scienza ad opera del metodico killer di Königsberg.

Tutta la storia della filosofia è una continua lotta tra la branca fisica e quella metafisica per la

delimitazione di confini dell'una ai danni dell'altra: da una parte la storia, l'esperimento, la realtà, dall'altra la fede, la politica, la speranza.

E' tutto da definire anche il rapporto tra **filosofia e matematica**, stretto ma controverso sin dai tempi di Platone ed Aristotele. Riecheggiano continuamente i dubbi sulla scientificità o metafisicità della matematica, sulla sua presunta natura innata o sperimentale.

Si dubita apertamente anche della logica, base della dialettica, e quindi del ragionamento. E, se si mette in dubbio questo, si mette in dubbio il valore della filosofia stessa. Figuriamoci cos'è successo quando un giovane logico austriaco, tale Kurt Gödel, ha dimostrato che ogni sistema coerente di proposizioni, basate su un certo numero (finito) di assiomi, contiene almeno una proposizione che non è possibile dimostrare, sulla base dei soli assiomi scelti... E' la demolizione della possibilità di dare un fondamento logico alla matematica, a prescindere dall'intuizione e quindi dall'esperienza, ed è un minare alle basi la filosofia e la scienza tutta - almeno quella basata sulla vecchia logica.

Passando a momenti più attuali, non dimentichiamo poi che l'etica è una parte relevantissima della filosofia, e che dei rapporti tra **etica e scienza** si è tornati a parlare sin dagli anni Quaranta, per mantener-

ci nel secolo passato. Come non citare le difficoltà e le peripezie che si sono rese necessarie per mandare i migliori scienziati del mondo a Los Alamos per precedere sul tempo i tedeschi, nella ricerca dell'arma più potente che l'uomo avesse mai concepito? E quanti cortei pacifisti negli anni Sessanta per scongiurare i pericoli di una Terza Guerra Mondiale, per implorare il disarmo delle superpotenze USA e URSS!

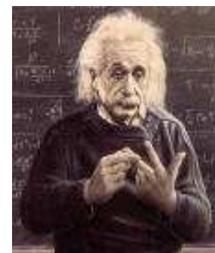
Ma non occorrono che pochi mesi a ritroso nel tempo per riscoprire la scienza nell'etica e l'etica della scienza messe di nuovo in discussione, sulle prime pagine di tutti i giornali. Domande come:

"Quando nasce un essere umano?", "Quando comincia la vita?", "Quanto è lecito giocare al piccolo dio con le sue Leggi biologiche?", "Quanto possiamo interferire col naturale decorso della vita, con la morte?", "Quanto possiamo migliorare la nostra vita?", "Quanto possiamo imbrogliare le regole del gioco per vincere la partita?" sono sotto gli occhi di tutti.

Sono tormentoni profondi, che assillano i medici da anni, dagli albori dell'ingegneria genetica, e che tutt'ora fanno discutere filosofi, politici, ricercatori, scienziati...

ma_go

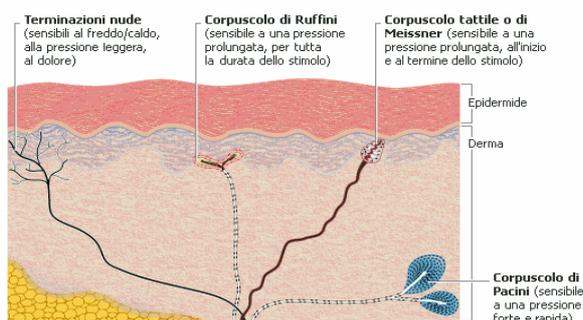
ISAAC NEWTON AND THE ANTI-APPLE



Solletico

C'è chi ne soffre di più, chi di meno, chi proprio per niente; c'è anche chi al minimo contatto cade preda di convulsioni incontrollabili e si abbandona a schiamazzi e risatine. Ognuno ha un suo personalissimo rapporto col solletico che può andare dall'odio e terrore più viscerale fino ad una sadomasochistica e libidinosa complicità.

Sta di fatto che il solletico è e rimane un fenomeno piuttosto misterioso e stranamente poco studiato. Non è chiaro a quale esigenza biologica risponda, né quali siano i processi psicofisiologici o cognitivi che lo causano. Tecnicamente i "responsabili" del solletico sono alcuni *dermorecettori*, presenti nello spessore del derma (lo strato più interno della pelle), sensibili



anche alle pressioni più lievi. La distribuzione dei diversi recettori (che non sono altro che terminazioni nervose ramificate) non è uniforme in tutto il corpo: sui polpastrelli ve ne sono decine per ogni cm², sulla schiena meno di uno per cmq. Sarebbe così spiegato perché qualcuno è molto meno solleticotollerante di altri (evidentemente ha un esubero di questo tipo di dermorecettori) e anche perché in alcuni punti siamo più sensibili al solletico (se ci fate caso sono sempre zone ad altra concentrazione di terminazioni nervose).

Una domanda che sicuramente tutti si saranno fatti almeno una volta nella vita è: "Perché non si può autosolleticarsi?" Per trovare una risposta si è scomodato persino un illustre scienziato come Darwin, il quale sosteneva che il solletico è una forma di comunicazione inter-

personale di tipo amichevole, che deve venire per definizione da un'altra persona. Ma l'esperienza ci dice che esso può essere provocato anche da persone che non amiamo.

Secondo un'altra ipotesi, proposta da alcuni psicologi già alla fine del diciannovesimo secolo, il solletico è una sorta di riflesso, anche se di tipo un po' complicato: si tratterebbe di un riflesso di sorpresa, una sorta di risposta motoria stereotipata che viene evocata in modo automatico da certi stimoli. Se essa è vera, per provocare solletico lo stimolo deve essere non controllabile e non prevedibile: altrimenti, che sorpresa è? E viceversa, se atteso e previsto, non dovrebbe verificarsi. In realtà, quando prevediamo lo stimolo spesso riusciamo a controllarci e a non soffrire (qualcuno addirittura ci prova gusto a farsi stuzzicare...); ma non è sempre così.

Entrambe le proposte sono dunque insoddisfacenti, e raccogliere prove empiriche per formulare ipotesi più credibili non è semplice. Ci hanno provato qualche anno fa Christine Harris e Nicholas Christenfeld dell'Università di S. Diego in California. Essi hanno costruito un curioso macchinario, una specie di braccio robotico collegato a un aggeglio che vibra e borbotta come se fosse un motore: la *macchina del solletico*. In realtà il braccio viene azionato da un collaboratore degli sperimentatori, che se ne sta nascosto sotto il tavolo su cui è posato l'aggeglio, ma i soggetti della ricerca, che offrono le loro piante dei piedi allo stimolo della macchina, non lo sanno. Questi riferiscono che la sensazione di solletico da loro provata è forte come nella condizione di controllo, in cui la macchina non c'è e vedono il collaboratore che li solletica. Insomma, non ci si può fare il solletico da soli, ma si può provare solletico quando a stimolarci è quella che riteniamo essere una macchina.

Se qualcuno di voi volesse portare avanti questi studi, sappia che la comunità scientifica gliene sarà eternamente grata. Ma se non ci sarà nessuno, non resta che tenerci i nostri interrogativi e riderci sopra. Buon solletico a tutti!

grillo p



speciale

DANZA

C'è chi nasce con il ballo nel sangue, chi dedica la vita intera alla danza (e c'è pure chi viene pagato per sculettare davanti alle telecamere, però questo, secondo me, appartiene ad altre forme espressive). Ma quanto i nostri balli, la nostra musica, la nostra danza, hanno arricchito la storia?

Se non ci abbiamo mai pensato, è forse giunta per noi l'ora di informarci...

Breve storia della danza

Le prime danze di forma compiuta risalgono al Paleolitico: erano eseguite da gruppi di adulti che si disponevano in cerchio. Erano danze tematiche, in quanto legate, da un lato, ai temi della fertilità, della vita e della morte, dall'altro, ai misteri astrali. La testimonianza di queste danze ci è data dalle pitture rupestri rinvenute nelle regioni francese e spagnola, la cui interpretazione non è sempre sicura.

Per quanto riguarda le origini della danza, si ipotizza addirittura una somiglianza di comportamenti tra i primi uomini e gli scimpanzé, che hanno l'abitudine di danzare in cerchio attorno a un punto fisso del terreno. La predisposizione alla danza non è presente nella stessa misura in tutti i popoli, né si esprime allo stesso modo. Uno studio comparativo degli Andamani e dei Vedda dell'India ha dimostrato due opposte tendenze: notevole tendenza a ballare nei primi, scarsa inclinazione nei secondi. D'altra parte,

l'inclinazione alla danza non si esprime sempre nelle stesse modalità. C'è, per esempio,



danza armonica e danza disarmonica. Nel caso dei due popoli citati, abbiamo una danza armonica nei primi, una danza disarmonica nei secondi. Va detto, peraltro, che universalmente la danza è, o diviene ben presto, sinonimo di Armonia. Una seconda distinzione, che accompagna anche le danze elaborate, è relativa alla loro natura, astratta o imitativa. Le danze astratte hanno come unico scopo la realizzazione di un'estensione incantata; le danze imitative raffigurano avvenimenti per i quali si hanno importanti aspettative e si augurano risultati favorevoli.

La danza è sempre accompagnata dalla musica, e questa – ritmica o melodica che sia - è normalmente realizzata sia con la voce o con il battere delle mani e dei piedi che con strumenti. I primi strumenti musicali sono stati il tamburo a fessura e il flauto: entrambi, a detta degli studiosi, nati ed utilizzati, oltre che come creatori di ritmo, anche come simboli sessuali in danze legate alla fertilità.

Prima si è affermato il ritmo puro, poi è venuta la melodia. La costruzione di una melodia, sia pure di tipo elementare, va oltre la sensazione istintuale. Il passaggio dal ritmo alla melodia come accompagnamento della danza non è stato di breve intervallo. Le prime melodie sono state di tipo cantato e non musicale. Il testo era dato da una sequenza di parole casuali, spesso senza alcun legame con il tema della danza.

Con le prime culture tribali compaiono le **danze mascherate**.

Con l'avvento dei bovini compaiono le prime **danze in coppia**, mentre presso i tardi coltivatori si praticano **danze a più circoli** e **danze a fronti opposti** di maschi (da un lato) e femmine (dall'altro).

Durante il neolitico, con l'età del metallo e con la divisione in classi di padroni e contadini, la danza esplode in una varietà di forme che comunque si ispirano al rapporto maschio-femmina. Alla civiltà padronale appartengono le **danze sen-**



suali: l'esempio più significativo di questo stadio è la **danza del ventre** che trova giustificazione nella mania di esibizione artistica. La danza del ventre è la prima forma di danza spettacolo e rappresenta l'inizio di una nuova civiltà che si basa sui concetti di professionismo e di esibizioni a pagamento. Ne deriva che la danza si arricchisce, a poco a poco e fino in fondo, di quei valori estetici e culturali che la trasformeranno in arte sublime.

L'Egitto ha avuto un ruolo importantissimo nella storia della danza in quanto sono stati proprio gli Egizi i primi ad aver introdotto la misura del ritmo. La danza è stata vissuta dal popolo egiziano in una forma molto partecipativa: essa è stata usata sia per i funerali che per le feste, oltre che nelle cerimonie pubbliche. Accompagnava il rito, ma senza perdersi in esso: era un elemento decorativo. In un certo senso, la danza faceva parte delle maniere di controllo del potere. L'intero universo egiziano girava attorno alla danza. Erano danzanti gli dei, i sovrani, i sacerdoti.

In Europa la danza nacque alla fine del secondo millennio avanti Cristo, precisamente in **Gre-**

cia. La cultura greca fece una fusione di quanto si era prodotto fino ad allora presso le altre civiltà conosciute, l'Egitto l'India, la Cina. Dalle danze africane essa ricevette i caratteri della festosità e dell'allegria; dalle danze asiatiche prese l'impostazione etico-religiosa dai toni solenni ed introversi. Fondendo poi i contenuti di queste due impostazioni di pensiero, generò la **danza teatrale**.

La musica greca fu quasi interamente importata da altre culture. Nessuno strumento nacque in Grecia. La gran parte degli strumenti della cultura musicale ellenica sono d'una semplicità sorprendente, da poterli definire primitivi, e riesce faticoso collegarli alla meravigliosa maturità dell'architettura e scultura contemporanee. Va comunque evidenziato che il cocktail prodotto dai Greci, utilizzando i vari elementi coreici di importazione, fu caratterizzato dall'equilibrio e dalla perfezione tipica della cultura ellenica. Fu così costruita una danza in linea col grandissimo ideale di *armonia*, intesa come equilibrio permanente di spirito e corpo. Per i Greci la danza costituiva una sorta di unità lirica, assieme a musica e poesia. Grande sviluppo ebbero le danze di culto dove la figura della donna assunse un ruolo centrale. Le famose **mènadi** erano danzatrici possedute dal dio, prese dall'ebbrezza sacra e capaci di annullarsi in Dionisio. La loro danza, all'inizio frutto di rapimento e di istintività, diventò prodotto sofisticato e artisticamente interessante. Basti dire che la gestualità delle mani fu codificata in una serie di significati direttamente connessi ai vari movimenti dell'animo umano.

Non dobbiamo meravigliarci se nella grande e nella lunga storia di **Roma** non troviamo alcun posto d'onore assegnato alla danza. I Romani furono abbastanza abili nel saper metabolizzare quanto di meglio trovavano in giro per il mondo, a livello pratico, teorico e culturale. Ma con la danza, che pure regnava ovunque, non ebbero mai un buon rapporto. Nonostante Plutarco sottolinei la grazia con cui 'danzavano' i sacerdoti di Marte, e nonostante Luciano definisca il *tripudium* 'danza maestosa', in verità l'intero fenomeno coreico a cui i citati scrittori facevano riferimento va ricondotto a fini pratici e alle normali attività di un popolo produttivo e guerriero. Attorno all'anno 200 avanti Cristo la coreuti-

ca greca entrò in Roma. Il ballo diventò una cosa importante nella vita privata e in quella pubblica. Fu istituito l'insegnamento della danza, e tutte le famiglie nobili presero l'abitudine di avviare i propri figli allo studio di questa nuova e raffinata 'arte del muoversi'. La rappresentazione appariscente del mito (soprattutto nel mimo) si affermò come la forma di spettacolo più gradita al popolo romano che, comunque, non diventò mai un popolo di danzatori.

Durante il **Medioevo** la danza ebbe vita difficile, in quanto, a parte poche eccezioni, fu avversata dalla Chiesa che vi scopriva occasioni di peccato e di immoralità. In verità la Chiesa è stata la sede dove, attraverso il canto, si è rinnovata la musica mediante un processo nel quale confluivano e si fondevano tradizioni diverse. E nella Chiesa, durante il primo millennio, si è anche danzato. Ma pian piano l'abitudine di danzare si diffuse fuori dai luoghi sacri e si affermò come esigenza spontanea di divertimento. Nonostante le condanne, le popolazioni europee, dentro o fuori le chiese, non hanno mai smesso di ballare.

Una importante novità che si verificò in tale periodo fu la nascita di una particolare figura: il **giullare**. I modi di definire il giullare, oggi, sono

tanti: cantastorie, menestrello, esperto nell'arte del mimo, artista ambulante, musicista e poeta, attore e perfino buffone. Ma la caratteristica che più interessa ai nostri fini è che egli fu un danzatore, sia pure 'sui generis'. Il suo modo di ballare derivava dalle forme della danza popolare. Egli eseguiva movimenti ampi ed avvincenti. La sua danza non aveva altro fine che l'intrattenimento ed il divertimento. Per questo motivo, acquisivano importanza l'agilità, la prestanza fisica, la bellezza. Il giullare ballava da solo: essendo egli l'unico centro delle attenzioni, tendeva ad essere acrobata e professionista. Le sue esibizioni non avevano alcun nesso con la religione.

A livello popolare, nel Medioevo, si svilupparono le **danze macabre e cimiteriali**: la gente si abbandonava a balli spontanei in occasione di cerimonie funebri. Il senso della morte era molto sviluppato: accompagnava le persone comuni in tutte le fasi della giornata e della vita. Si continuava a praticare la danza di corteggiamento, nella forma stabile della *carola*, recuperando una antica concezione secondo la quale, girando ritmicamente attorno ad una persona, se ne otteneva (o poteva ottenere) il possesso. La carola era accompagnata dai canti, infatti l'uso di strumenti musicali era rarissimo.



Ed eccoci al **Rinascimento**, quel periodo storico che va dalla fine del XIV secolo alla seconda metà del XVI secolo. Si chiama così perchè tale periodo fu caratterizzato dalla fioritura (o rifioritura) delle arti, delle lettere, delle scienze. La danza non restò più confinata nelle misere abitudini dei ceti meno ricchi, ma diventò segno distintivo delle classi nobili. Da un lato si sviluppò il *saltarello* come forma di danza popolare; dall'altro si affermò la *bassa danza* come danza delle cerimonie di corte. Fra il '400 e il '500 la

danza rafforzò natura e forma simboliche, in parallelo con l'affermarsi della centralità del Principe. Le danze venivano inserite all'interno di commedie, tragedie e drammi pastorali, tutti spettacoli ispirati alle vicende della vita del Principe, come nascite, matrimoni, vittorie, incoronazioni.

In un contesto del genere, perdeva quota il giullare che fino a questo momento era stato l'unico custode dei segreti del ballo, una specie di professionista ambulante, ed entrò in scena, per la prima volta, un personaggio importantissimo: il **maestro di danza**. Il fenomeno dei maestri di danza esplose in modo particolare nell'Italia settentrionale. Non ci fu principe che non avesse il suo maestro di fiducia, non ci fu corte dove non si organizzassero feste danzanti. Nei matrimoni dei nobili, la presentazione della sposa avveniva a passi di danza; in alcuni casi, il maestro di danza si sostituiva al padre stesso della sposa. Con l'avvento dei Maestri, e quindi dei manuali di ballo e delle teorie della danza, finivano i tempi in cui ognuno poteva 'muoversi' come voleva. Da questo momento, partiva un lungo processo di evoluzione della danza, e si allargava il divario fra il modo di ballare delle classi umili e i canoni seguiti dalle classi sociali superiori.

Durante il Rinascimento, si verificò in Europa la più grande riscoperta di danze di tutti i tempi. Furono elaborati e riassunti elementi di varie epoche e di diversi popoli, mentre da una nazione all'altra si spostavano facilmente mode musicali. Furono riprese e attualizzate antiche esperienze arabe, fenicie, elleniche, iberiche. Italia, Francia, Germania ed Inghilterra produssero decine e decine di nuovi balli. Successivamente, con la crisi delle corti europee nel '600, la danza acquisì un suo linguaggio specifico, avviandosi a diventare genere particolare di spettacolo, sia pure complementare a forme di rappresentazioni ancora ritenute superiori. Le scuole religiose as-



sunsero la danza come elemento educativo e come strumento di comunicazione. Nasceva il teatro pubblico dove, accanto alle rappresentazioni melodrammatiche, la danza acquisiva un ruolo fondamentale e si avviava al professionismo.

Alla fine del 1700 molti paesi reagirono ai 'pericoli' della Rivoluzione francese rifiutando qualsiasi contaminazione (anche artistica e culturale) che provenisse da Parigi. **Nella penisola iberica** ciò avvenne anche in relazione al fenomeno del ballo, per cui le autorità incoraggiarono le danze locali e di fatto impedirono le esibizioni pubbliche di ballerini stranieri. In tale contesto, qui prima che altrove, **il ballo popolare** ebbe successo e benedizione ufficiale. Le stesse danze che si ballavano ai livelli più bassi della popolazione venivano rappresentate nei teatri e nei locali pubblici come spettacoli artistici. A quel tempo molti viaggiatori dell'Europa centrale e settentrionale si recavano in Spagna e in Portogallo in cerca di esperienze esotiche. Nelle testimonianze scritte di queste persone è ricorrente il senso di meraviglia e di stupore per i balli tipici delle regioni visitate, con particolare riferimento all'Andalusia e alla Castiglia. Si racconta di danze, viste in privato ed in pubblico, ispirate alla più sfrenata lussuria e alle passioni violente proprie dei popoli del Sud Europa. Il riferimento specifico è alla *seguidilla* e al suo derivato *bolero*, nonché alle rappresentazioni sceniche denominate *tonadilla* e *las boleras*. L'illuminista spa-

gnolo Gaspar Melchor de Jovellanos commentava scandalizzato gli spettacoli pubblici del suo



paese nel modo seguente: "Altro non sono i nostri balli se non una miserabile imitazione delle libere ed indecenti danze dell'infima plebe".

A Lisbona i balli rappresentavano il momento culminante di tutte le feste private e pubbliche sia laiche che religiose. Enormi carri allegorici e gruppi di ballerini dei quattro continenti accompagnavano con la stessa carica esplosiva di vita sia le processioni organizzate dalla chiesa che le manifestazioni a favore del monarca. Le danze più famose erano: *fandango*, *fofa*, *lundum*. Queste, a detta di molti osservatori francesi, inglesi e tedeschi, erano veramente scandalose: danze del ventre e atteggiamenti provocatori. La cosa più strana era che le Autorità chiudessero gli occhi di fronte a questi spettacoli indecorosi mentre il popolo ne traeva il massimo divertimento.

Con l'avvento della civiltà industriale (XIX secolo) si verificò una profonda trasformazione delle danze, sia popolari che di corte. L'Ot-

to cento fu il secolo del *valzer*, della *mazurka* e della *polka*. Fu anche il secolo delle grandi scuole di ballo, e soprattutto delle sale da ballo, sempre più belle e sempre più affollate. Il valzer portò una vera e propria rivoluzione, nelle abitudini, nei costumi, nella cultura dei popoli: esso attraversò tutti gli strati sociali e tutte le nazioni; e, dovunque, conquistò con la stessa forza i ceti più umili e le classi aristocratiche. L'ondata del valzer era il segno dei tempi: sulle piste s'imponeva la coppia, come protagonista definitiva del ballo, dell'amore e della vita.

Il balletto dell'età romantica predilige la passione amorosa che spesso è causa di dolori e sofferenze. La **ballerina** era considerata la perfezione. "La danza, nella quale questi temi romantici trovano il modo di esprimersi più intensamente, è la danza alla quale si abbandonano appunto le creature che, bruciate dalla passione, non hanno più peso e attraversano come rapide falene gli spazi aerei, avvolte da veli evanescenti. Sulla scena creature siffatte non possono che danzare sulle punte. La danza sulle punte è propria dell'età romantica e riguarda specificamente la ballerina, che acquista una supremazia sul ballerino". "... la creatura femminile appare più adatta a impersonare la visione della vita romantica o, meglio, quegli aspetti di essa che la danza predilige". La danza sulle punte dà una sensazione di leggerezza ai movimenti: una sensazione di sofferenza e poetica elevazione verso l'alto, che non ha nulla a che vedere con il salto o con quell'accenno al volo usato nel Rinascimento e nell'Età Barocca.

Attorno al **XX secolo** esplodono i **ritmi afro-cubani** e i **balli ispano-latino-americani**. Il centro si sposta nel continente americano (sud e nord). Nasce il *tango*, che si abbatte sulle piste europee con la forza di un ciclone, capace di spazzare via tutto quanto esisteva in precedenza. Gli USA sfornano il *ragtime*, e il genere *jazz*. Vengono fuori decine di danze, una più affascinante dell'altra: dal *fox trot* al *charleston*, dal *boogie woogie* al *rock 'n' roll*, dalla *rumba* al *cha cha cha*, dal *paso doble* al *samba*, dal *mambo* al *genere caraibico*, alla *disco dance*. I nuovi balli non conoscono diffe-



renze di classi sociali. La voglia di divertirsi accomuna le nuove generazioni, nella omogeneità dei gusti estetici e delle mode. Perfino nella rigorosa danza teatrale si afferma l'esigenza di nuovi moduli espressivi, ispirati alla libertà di interpretazione e di performance.



La danza come poesia

La danza è un qualcosa di istintivo per l'uomo, si può pensare sia la prima cosa di cui un individuo fa esperienza. Già nel grembo materno reagiamo alle emozioni della madre con dei movimenti. E anche da grandi ci capita, se stiamo ascoltando una musica, di muoverci inconsciamente a tempo o con le mani o con i piedi; in altre parole, mettendoci a ballare. L'accoppiamento musica-movimenti è un fenomeno del tutto naturale e quasi necessario, al punto che, se vedessimo qualcuno danzare e non sentissimo la musica, ci stupiremmo chiedendoci se quella persona è normale o no.

Ma che cosa può rappresentare la danza per chi la pratica con convinzione? La danza oggi è difficile da definire. Danzare può significare proprio tutto: il ballo può essere hobby, divertimento, passione, impegno, business. Io fisserei due denominatori comuni, però: uno è la tecnica, l'altro è lo stile personale. E tecnica e stile significano arte. Il danzatore prima di tutto per me è un artista



Un danzatore non è solo un professionista del ballo, è prima di tutto un uomo che vuole diventare musi-

ca e impersonare la danza stessa, mutando la materia in emozione e il gesto in idea, portando al pubblico una interiorità capace di commuovere. Un cantante si esprime con la voce, un attore con le parole, un poeta con il cuore, un pittore con la fantasia; ma un danzatore si esprime con tutto il corpo e con tutta l'anima, perchè l'anima di un ballerino è la chiave della danza.

La danza è una disciplina che modella il corpo ed eleva spiritualmente. Tra tutte le manifestazioni artistiche è l'unica che consente di realizzare una Assoluta Libertà.

Un vero danzatore è l'unica creatura in grado di poter esprimere, con tutto sé stesso, ogni emozione. Ciò che prova un danzatore ballando è gioia, dolore, felicità. Qualsiasi sentimento può essere trasmesso al pubblico. E la comunicazione che ne nasce dona a chi la promuove delle emozioni che lo ricompensano di ogni fatica e di ogni sacrificio.

Nella danza si esprime in modo prorompente la gioia di vivere, si manifesta in modo libero la propria originalità, si acqui-



sta un potere magico che dona vittoria, salute, vita; nella danza si realizza una intensa unione di anima e corpo e una completa fusione di tutte le facoltà fisiche e psichiche.

Bene, ora che ho terminato il mio papiro, devo dire che prima di riflettere sul tema e cercare informazioni (a proposito, molte notizie le ho tratte da "Sachs, Storia della danza") ero totalmente ignorante e non pensavo che la danza, che oggi sembra una professione come tante, fosse stata qualcosa di così importante nella storia delle civiltà, e soprattutto rappresentasse la completa espressione di anima e corpo. La danza mi ha sempre incuriosito, e imparare a ballare davvero è uno dei miei tanti sogni. Se è anche il vostro, chissà che un giorno non ci troviamo a danzare tutti attorno al fuoco senza tanti pensieri, come una grande tribù.

L@!!!



Nazione	Gran Bretagna
Anno	2000
Genere	Drammatica
Durata	110
Cast	Julie Walters, Jamie Bell
Regia	Stephen Daldry

Se vi aspettate il solito film sulla danza rimarrete piacevolmente delusi.

Infatti, Billy Elliot probabilmente rappresenta una rarità nel panorama cinematografico. Il cinema, dopo averci saziato con "Due vite e una svolta", "Flashdance", "Footlose", "Chorus line", fino allo sfortunato "Center Stage" (per l'Italia "Il ritmo del successo",

un fiasco di sicuro al botteghino) con Billy Elliot si è risparmiato di propinarci il mondo del balletto, affascinante e luminoso, in modo banale e scontato.

Il regista S.Daldry ambienta l'azione a Durham, piccola città a nord-est dell'Inghilterra, nel 1984, anno della contestazione che i minatori attuarono contro il governo Thatcher. In una situazione degradata e disperata, segnata da violenza e povertà, il giovane protagonista figlio di un minatore viene stranamente affascinato dal mondo del balletto. Da questo momento, invece di tutù, calzamaglie e scarpette, il film mette in luce una diversa realtà, fatta di sacrifici e difficoltà, fantasia e volontà.

Nessuno fino ad oggi aveva raccontato su pellicola quanti pregiudizi e quanti ostacoli si frappongono tra un adolescente e la danza, quella classica in particolare. E' facile immedesimarsi nel giovane Billy, anche perché ballerino ancora non è, solo vorrebbe diventarlo. Il suo ritratto libera la danza dagli innumerevoli luoghi comuni e convenzioni di cui è vittima.

Tecnicamente ben girato, il film presenta un primo tempo leggermente lento, anche se non privo di spunti divertenti e sagaci. Di forte impatto emotivo, senza tuttavia scadere nel sentimentalismo, il finale liberatorio e trascinante suscita anche nel profano una stretta al cuore. Non mancano sceneche riprendono sequenze di altri film sulla danza; ad esempio è consuetudine vedere il protagonista in preda all'ira sfogare la propria energia ballando per strada, in una fabbrica abbandonata, in sala prova, per terminare la performance scagliandosi di volta in volta contro un muro, una macchina, uno specchio. Un altro punto nel quale si denota una certa carenza, questa volta di conoscenza tecnica di balletto, è la confusione fra i vari stili di danza. Gratuitamente si passa dalle lezioni accademiche al tip-tap, nel quale Billy si dimostra stranamente già "ferrato".

Nonostante questi difetti, il film è il contributo più realistico e serio che il cinema abbia versato a quest'arte, considerata ancora oggi minore. Un film semplice, divertente, tenero, vero.



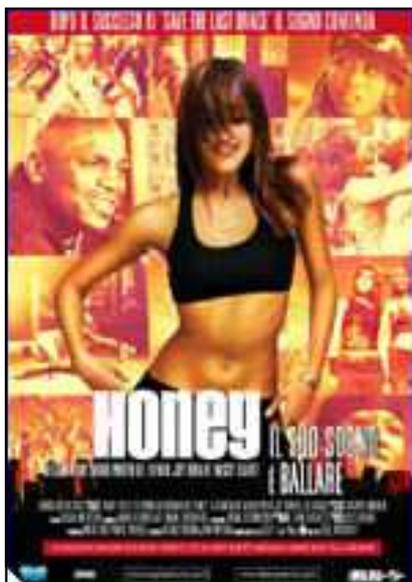
Nazione	USA
Anno	2001
Genere	Commedia
Durata	110'
Cast	Julia Stiles, Sean Patrick Thomas
Regia	Thomas Car- ter

Se con "Billy Elliot" ci allontanavamo dai film sulla danza cui eravamo abituati, trovando in una dimensione meno spettacolare un realismo di contenuti assolutamente unico nel genere, con "Save the last dance" possiamo dire di esserci totalmente persi. Il film diretto da **Thomas Carter** infatti poggia sulla storia pensata da Duane Adler, carica di temi razziali, di drammi come la perdita della madre da parte della protagonista (Julia Stiles), e di scontri fra bande rivali in una Harlem violenta, che danno spessore alla vicenda lasciando ben poco spazio alla danza. Il film comincia e finisce con l'audizione di Sarah presso una presti-

giosa scuola di danza newyorkese, ma per tutta la sua durata fa luce su un'altra tecnica della danza moderna, l'hip-hop, che poco ha a che vedere con le prove d'esame sostenute dalla protagonista stessa. Sarah infatti cerca di inserirsi in una scuola di ragazzi di colore, e con l'aiuto di Derek (Sean Patrick Thomas), fratello di una sua compagna, imparerà l'hip-hop e riuscirà a trovare amore ed amicizie.

Centrali nel film sono le scene nelle quali Derek insegna a Sarah le sequenze, lo stile e l'anima di questo tipo di danza, adattissimo ai ragazzi di colore..., ma un po' meno a lei, bianca, e di formazione classica! Forse è proprio questo il punto in cui il film mostra maggiormente i suoi limiti, quelli che vengono fuori 'leggendo tra i fotogrammi': Sarah risulta all'inizio impacciata a seguire il ritmo e la morbidezza dell'hip-hop, ma risulta tale anche alla fine, quando invece le riprese vorrebbero suggerirci che la ballerina classica ha bene assorbito questo stile diverso. Un po' un flop, così come la scarsa affluenza nelle sale cinematografiche italiane evidenzia. Va da sé che dagli appassionati di danza, vista la sporadicità di tali produzioni, qualsiasi film con o su quest'arte sia atteso con impazienza, ma accostare "Save the last dance" a lungometraggi come "Due vite e una svolta", "Flashdance", o addirittura "Staying Alive", sembra operazione quanto mai ardua. Per non parlare di film non più ripetuti come "Il sole a mezzanotte", che vantava protagonisti come Baryshnikov e Hynes (tip-tap), coreografie di Petit e Twyla Tharp, musiche da Bach a Lionel Richie: che splendore!

Agostini Giulia



Nazione	USA
Anno	2003
Genere	Commedia
Durata	94'
Cast	Jessica Alba, Lil' Eomeo, Joy Bryant
Regia	Bille Woodruff

È dai tempi di Dirty Dancing che ci vengono riproposti con regolarità film che ruotano intorno al mondo del ballo e all'amore per la musica, di qualsiasi genere essa sia. Su questa scia si pone anche *Honey*, una gradevole commedia interpretata dalla carismatica e affascinante, anche se semplice, **Jessica Alba**.

Una discoteca, una marea di gente che balla sulle basi degli ultimi successi hip-hop e dance hall. Tra questa c'è *Honey*, una ragazza del bronx newyorkese diplomata in danza classica, che di giorno lavora come barista, ma allo scoccare della mezzanotte si trasforma in una ballerina capace di dare filo da torcere alle professioniste pagate del locale. Una sera Honey viene notata e con-



tattata

Dalla Ellis production, famosa casa di produzione di video musicali. Tuttavia, come in ogni sogno, la favola dura poco; infatti la ragazza non tarda a scontrarsi con le dure leggi dello spettacolo. Per fortuna lei tiene i piedi ben saldi a terra e, dopo aver calcato i palcoscenici dapprima come ballerina e poi come scenografa, torna senza traumi alla sua vita quotidiana.

Il film non dimentica i personaggi di contorno, che sono gli amici di Honey. Se infatti è lei ad essere richiesta dagli artisti famosi, il suo pensiero e la sua attenzione affettuosa rimane sempre rivolta alla scuola di ballo di quartiere dove insegnava ed ai ragazzi che frequentandola guadagnano opportunità per togliersi dalla strada e dalle cattive compagnie.

'Honey' è una favoletta black che gronda buoni sentimenti a consumo prevalentemente adolescenziale, movimentata dalla sensualità della protagonista, dalla simpatia dell'amica del cuore Gina, dall'innocenza del bambino amico di Honey, dalle spettacolari coreografie e dalla colonna sonora originale di Rodney Jerkins, che ci porta dritti dritti al gran finale con



l'hit 'I Believe'. Inoltre nella pellicola vi sono significative presenze di artisti appartenenti al panorama musicale attuale, del calibro di Ginuwine, 3 Stree, Shawan Desma, Tweet, Jadakiss & Sheek e, soprattutto, Missy Elliot. Il regista infatti, avendo diretto anche numerosi video, è riuscito ad assicurarsi il meglio del mondo dello spettacolo.

Non è una commedia originale, anzi, riecheggia un poco "Save the last dance" dello stesso regista, ma mostra un forte ritmo narrativo che contagia lo spettatore: dopo aver visto il film, verrebbe voglia a chiunque di mettersi in mezzo alla sala, scatenarsi e ballare.

Con tutti i suoi limiti, il film può dunque dirsi sostanzialmente riuscito perché, oltre a garantire una piacevole serata, lascia qualche buon ricordo e può solleticare qualche sogno segreto.

Giulia & L@!!i



Paese	Gran Bretagna
Genere	Drammatico, Fantascienza
Anno	1971
Durata	137 min. (colore)
Soggetto	Anthony Burgess (romanzo)
Fotografia	John Alcott
Scenografia	Russell Hagg-Peter Sheilds
Musica	W. Carlos, Nacio H. Brown
Sceneggiatura	Stanley Kubrick
Attore prot.	Malcom Mc Dowell
Regia	Stanley Kubrick

“Eccomi là, cioè Alex, e i miei tre drughì, cioè Pete, Georgie e Dim. Ed eravamo seduti nel Korova Milk Bar, arrovellandoci il gulliver per sapere cosa fare della serata. Il Korova Milk Bar vende *Latte più*, cioè, diciamo, latte rinforzato con qualche droguccia mescalina, che è quel che stavamo bevendo. E' roba che ti fa robusto e disposto all' esercizio dell'amata ultraviolenza”.

Comincia in questo modo il celebre romanzo di Anthony Burgess intitolato “Arancia Meccanica”, che rese quest'espressione famosa in tutto il mondo anche grazie alla trasposizione sul grande schermo. Ora è proprio di questo film che intendo parlare. La vicenda narrata è complessa, ma si può riassumere così (chi non vuole togliersi il gusto della scoperta, passi più avanti).

In una città imprecisata, ma chiaramente inglese, ed in un tempo indefinito, ma che per architetture, abbigliamento e costumi potrebbe essere quello che negli anni 1970 si

immaginava essere il futuro prossimo, una banda di giovani teppisti capeggiata dal diciottenne Alex combatte la noia delle lunghe serate assalendo bande rivali o malmenando e stuprando persone pacifiche e indifese. Dopo una di queste spedizioni, conclusa con un omicidio, Alex viene preso dalla polizia, processato e condannato. Per evitare la lunga pena detentiva, egli chiede di sperimentare su di sé un metodo di lavaggio del cervello che secondo gli inventori renderebbe innocui e felici i più incalliti delinquenti, metodo caldamente sponsorizzato dal partito che chiameremo “Dell'ordine e dell'efficienza”. La richiesta viene accettata, Alex è sottoposto al trattamento, e diventa allergico, cioè fisicamente insopportabile, ad ogni immagine di violenza fisica e di sollecitazione sessuale. Ottenuta la libertà, diventa a sua volta vittima di orribili violenze fisiche e psichiche da parte dei suoi ex compagni di banda, riciclati come poliziotti, e di un giornalista da lui ridotto su una sedia a rotelle in una delle imprese criminali compiute prima dell'arresto. Cerca di uccidersi, ma sopravvive e riacquista la sua personalità originaria. La sua vicenda diventa di dominio pubblico e viene strumentalizzata dalla parte politica avversa ai metodi di lavaggio del cervello. A questo punto la svolta decisiva della sua vita e la trovata più amara della storia: Alex ottiene la protezione del capo del partito “Dell'ordine”, cioè in pratica l'assicurazione di impunità in tutte le sue prossime imprese criminose, in cambio di un impegno a non farsi strumento degli avversari nella prossima campagna elettorale.

Quando uscì, nel 1971, il film apparve agli occhi di molti spettatori come un vero e proprio insulto alla società, come uno spettacolo di violenza gratuita, e non fu riconosciuto come il capolavoro che in realtà era. Infatti il regista Stanley Kubrick non aveva pensato di realizzare “Arancia Meccanica” per “occhi generali”, ovvero per occhi

che si sarebbero fermati solo all'apparenza delle cose. Non a caso il film fu vietato ai minori di 18 anni, espressione che ai giorni nostri suona più che altro come un incitamento a fare il contrario. Kubrick voleva un pubblico di adulti, un pubblico di cervelli pensanti, che fosse capace di andare al di là della cornice di violenza per cogliere ciò che il regista voleva realmente trasmettere. Giovani teppisti liberi di aggirarsi in un paese dove la polizia sembrava essere una realtà per nulla presente, genitori che non vedevano più in là del loro naso e pronti ad abbandonare i figli alle prime difficoltà, politici che, dietro una facciata di impegno morale e di passione civile, sono disponibili per amore del potere a commettere ogni nefandezza. Kubrick voleva semplicemente metterci la realtà nuda e cruda davanti agli occhi, così com'era o come sarebbe potuta diventare.

Allora perché ricevette critiche e censure? Forse perché alcuni non riuscivano ad accettare la realtà delle cose? O forse perché altri e non volevano che il mondo di “Arancia Meccanica” trasbordasse nel nostro mondo, così equilibrato e perfetto?

E' facile che un film come questo, visto da occhi impreparati, possa diventare un'arma molto pericolosa. Quindi credo che spetti solo a noi decidere

sotto quale punto di vista guardare “Arancia Meccanica”, sapendo però che non assisteremo all'ennesimo film violento e per nulla educativo, ma ad un capolavoro che merita il successo che ha avuto.

Venendo agli aspetti più propriamente artistici e tecnici del film, che dire della musica? La colonna sonora, stupenda a mio parere, utilizza le maestose melodie di Beethoven tradotte al sintetizzatore per trasportar-





ci in una atmosfera surreale. Straordinaria e terribile la scena in cui Alex (si diverte a distruggere la casa di un ricco architetto e a violentarne la moglie, cantando e ballando a ritmo allegramente "Singin' in the Rain". Chi assocerebbe mai una canzone così allegra ad una scena dove la violenza è esaltata allo stato puro? E non dimentichiamoci la suggestione del particolare linguaggio elaborato dallo scrittore Burgess, vero e proprio gergo da gang di periferia (tanto per fare un esempio, il cervello diventa il *gulliver*). Una cosa che bisogna sottolineare è poi la bravura dell'attore che interpreta Alex, ovvero Malcolm McDowell. Alex è un ragazzo molto giovane, un 16enne che crede di avere in mano il mondo e che, dimenticandosi dei doveri scolastici, passa il suo tempo a rubare, stuprare e prendere a botte qualsiasi persona che gli capita a tiro. L'attore Malcolm McDowell ha già superato la ventina, ma azzecca completamente il carattere ed il comportamento del personaggio che interpreta.

E che dire del titolo, "Arancia Meccanica"? Per spiegare questa strana associazione di parole, lascio la parola all'autore del libro: "Nel 1945, al ritorno dal fronte, in un pub di Londra ho sentito un cockney (espressione usata dagli inglesi per distinguere un londinese) ottantenne dire di qualcuno che era "sballato come un' arancia meccanica". L'espressione mi incuriosì per la stravagante mescolanza di linguaggio popolare e surreale. Per quasi vent'anni avrei voluto utilizzarla come titolo per qualche mia opera: ne ho avuto poi l'occasione quando ho concepito il progetto di scrivere un romanzo sul lavaggio del cervello".

Perin Cristina

Contributo critico

Prima di "Arancia meccanica", Stanley Kubrik aveva girato "Il dottor Stranamore", una storia di fanta-politica in chiave di ironica dissacrazione dei miti americani; e "2001, Odissea nello spazio", una storia di fanta-scienza, in chiave di profezia di un futuro straordinario ma anche inquietante.

Con "Arancia meccanica" egli ha realizzato un film di fantasocialità, in chiave di denuncia della violenza morale e fisica insita nel nostro sistema liberalcapitalista o socialdemocratico. Questa violenza è praticata non solo da giovani disadattati, ma ancor di più da adulti conduttori di istituti antichi e rispettabili come famiglia, partito, chiesa, stato.

Nessuno e niente si salva in questo film, dove non compare una sola figura positiva e non campeggia nessun valore indubitabile. O meglio, un valore forse sì: la bellezza. La bellezza della grande musica, ma anche la bellezza dell'arte in genere, e soprattutto la bellezza della giovinezza, con le sue pulsioni, la sua forza, la sua freschezza, la sua vitalità.

Qui, secondo me, sta la chiave di quell'ambiguità di fondo che caratterizza il messaggio del film, e che istintivamente ha indotto tante persone anche intelligenti a criticarlo, pur riconoscendone le straordinarie qualità. Mi spiego meglio.

Il film è nettamente diviso in due parti: nella prima campeggia la violenza delle bande giovanili, nella seconda la violenza delle istituzioni. Ma le due violenze non sono presentate allo stesso modo. Mentre la seconda ci appare costantemente nel suo aspetto più brutto,

sottolineato dalla deformazione dei volti, delle voci e dei gesti dei protagonisti adulti, la prima, anche nei suoi momenti più orribili, ci appare come ridimensionata, se non addirittura in qualche caso riscattata, dalla simpatia che suscitano i suoi autori, o meglio, il protagonista, che tutti li sovrasta e li riassume: giovane, bello, scanzonato, intelligente, amante dell'arte. Una specie di dandy con il culto della bellezza e l'hobby della violenza. A creare un'atmosfera di esaltazione vitalistica contribuiscono anche le musiche di Rossini e di Beethoven che fanno da sfondo alle imprese del protagonista e dei suoi amici. Queste musiche, rivisitate in spirito rock e riprodotte al sintetizzatore, risultano prive della ispirazione umanistica originaria, e comunicano solo un turbine di sensazioni di energia, di potenza, di allegria, ma nessuno stimolo alla riflessione sulla misurata umana.

Inevitabile dunque che qualche persona - adolescenti soprattutto - di scarsa cultura e di precario equilibrio possa vedere nel film la celebrazione di un ideale di vita sregolata, anarcoide, aggressiva, edonistica, in nome di una Bellezza svincolata da Bene e Giustizia. Effetto regolarmente registrato dalla cronaca, col gran numero di violenze di natura imitativa commesse in Inghilterra in seguito all'uscita del film.

Per questo il film non può sottrarsi ad una critica del suo equilibrio interno e dei suoi concetti ispiratori.

Simplicio

Leggendo qua e là...



“Tre metri sopra il cielo” è una scritta sul ponte di Corso Francia a Roma. Anche se tutti possono leggerla, solo per due persone che si amano ha un significato davvero particolare. “Tre metri sopra il cielo” vuol

dire più che alto, addirittura irraggiungibile; vuol dire più che felice, addirittura euforico; vuol dire insomma un nirvana di piacere. Stai tre metri sopra il cielo quando ami qualcuno veramente.

Tre metri sopra il cielo è dove si trovano **Babi**, 18 anni, e **Step**, 19. Lei è una ragazza modello, una di quelle che studiano, che sono ordinate, metodiche, e soprattutto abituate a frequentare gente snob, gente per cui se non vesti Valentino non sei nessuno. Step, al contrario, è praticamente un teppista, un picchiatore, che passa le giornate a gareggiare con la moto o a giocare a bigliardo.

Un giorno però si incontrano per caso, lei sulla Mercedes di sua padre che la sta accompagnando nella scuola esclusiva dove frequenta l'ultimo anno di liceo classico, lui sulla sua moto. Dopo una serie di coincidenze fortuite cominciano a frequentarsi.

Hanno caratteri dissimili, entrambi forti. Ma dietro l'apparente rudezza di Step si nascondono in verità traumi di cui nessuno sospetta l'esistenza. Traumi che gli hanno rovinato l'infanzia trasformandolo nello Step di ora. Piano piano la sua storia viene a galla, storia triste ed incancellabile, anche se resa meno dolorosa dall'amore

che egli prova per Babi. Federico Moccia, l'autore, solleva molto cautamente il velo dai ricordi, pagina dopo pagina, in un crescendo di flashback.

Nel delineare i caratteri di Babi e Step, il regista traccia contemporaneamente il profilo dell'attuale gioventù. E' una gioventù colpita dalla piaga del voler a tutti i costi appartenere ad un gruppo, e costretta quindi all'omologazione; una gioventù che si allontana progressivamente dai genitori appoggiandosi nella crescita non più a loro ma agli amici, la nuova famiglia, che per Babi è Pallina e per Step è Pollo.

La pecca del libro è, secondo me, quella di ricalcare un po' troppo lo stampo shakesperiano, ovvero la favola dei due innamorati ostacolati dalle famiglie (i genitori di Babi non vedono in Step un buon partito per la loro figliola). Una minestra troppe volte riscaldata per essere veramente appetibile.

C'è qualche divertente trovata, ma la storia rimane ultrascontata fino alla parte conclusiva, dove presenta finalmente una piacevole sorpresa. Peccato che di un libro non sia possibile leggere solo le ultime venti pagine...

Titolo: Tre metri sopra il cielo

Autore: Federico Moccia

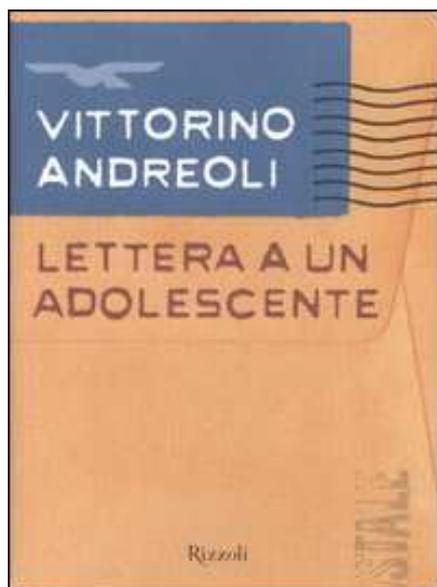
Editore: Feltrinelli

N. pag.: 319

Voto: 6/7

Curiosità: Pubblicato da un piccolo editore romano, è circolato per anni in fotocopie, diventando un cult per i giovani nella capitale. “Tre metri sopra il cielo” è anche un film uscito non molto tempo fa in tutte le sale cinematografiche.

L.L.



Vittorino Andreoli è un ometto che ha in testa un cespuglio di capelli ricci e indisciplinati e reca stampato in viso un sorriso cortese, il sorriso tipico di chi è abituato ad ascoltare la gente.

Questa volta

però l'appassionato psichiatra ha deciso di dover essere lui a parlare, o meglio, a scrivere, e ne è nata una lunga lettera indirizzata a tutti gli adolescenti, in cui egli esplora insieme a chi legge quel cruciale e bellissimo momento di trasformazione che è l'adolescenza.

Già dalle prime righe l'autore risulta simpatico, perché non compie l'errore tipico e madornale di ogni adulto, di fingersi ad ogni costo vicino al mondo giovanile; egli riconosce il suo ruolo di padre e di vecchio, come si definisce, e mantenendo questo ruolo non sputa sentenze ma si limita a esprimere in piena schiettezza la sua opinione.

Scriva del rifiuto che solitamente si ha del proprio corpo in questo periodo; del bisogno di avere un gruppo-famiglia a cui appartenere per integrarsi nella società; della necessità di maturare amando una persona, grazie alla quale, più avanti, si riesce ad accettarsi così come si è; e scrive anche dell'attrazione verso il mistero religioso, che contemporaneamente affascina e fa paura.

Scriva del conflitto tra figli e padri, definendolo indispensabile. E' conflitto perché padri e figli hanno bisogni differenti e gli uni vivono l'atteggiamento degli altri come sopruso, come affermazione di un potere che non si sentono di accettare e a cui credono di dover reagire. E' indispensabile perché porta i figli alla rivolta positiva, cioè a dire di no, ma soltanto dopo aver valutato la richiesta dei padri. La rivolta è per An-

dreoli la forza della società, è la forza della sua parte giovane grazie alla quale essa evolve verso nuove modalità di organizzazione e giustizia.

Leggendo si ha l'impressione di stare seduti ad ascoltare uno di quei guru orientali che parla. Con la sua semplicità e pacatezza evita il pericolo di apparire presuntuoso, anche se si mostra consapevole di spingersi con la comprensione e la consapevolezza un po' più in là di noi, di poter vedere le cose spogliate da pregiudizi e preconcetti.

I pregiudizi e i preconcetti che Andreoli è in grado di superare sono sia le etichette affibbate dagli adulti ai giovani del giorno d'oggi, sia quelle che di solito i giovani stessi appiccicano ai genitori. Lo psicologo parla da genitore, ma anche da studioso interessato da sempre alle tematiche riguardanti l'universo giovanile. Tanto tira le orecchie ai ragazzi, se tendono a conformarsi alle leggi di un gruppo, o a idealizzare personaggi in realtà vuoti innalzandoli al grado di eroi, quanto tira le orecchie ai genitori, se iperprotettivi e sempre preoccupati che i figli non sfuggano loro dalle mani. Attenzione però: mentre tira orecchie, invita a riflettere su questi comportamenti più che ad eliminarli, perché è convinto che essi facciano comunque parte di un carattere e di un ruolo.

Il guru dai capelli ricci scrive una lettera agli adolescenti perché capiscano e si capiscano, ma, a mio parere, approverebbe se, per questa volta, qualche papà o mamma sbirciasse nella posta del figlio. Perché lui, la lettera, l'ha scritta anche per i genitori: se il loro parolo sta cambiando, nulla di meglio per arrivare al dialogo che cercare di cambiare anche loro insieme con lui.

Titolo: Lettera ad un adolescente

Autore: Vittorino Andreoli

Editore: Rizzoli

N. pag.: 140

Voto: 8

L.L.



METAL



Storia del METAL

parte SECONDA

Il metal può dirsi concluso nella sua missione con l'opera di cinque gruppi che portano alle estreme e insuperabili conseguenze la sua evoluzione verso sonorità sempre più violente, veloci e disumane e verso contenuti sempre più assurdi e deliranti:

- gli svedesi **Entombed** applicarono il *death* a mezzo di espressione deformante dei più svariati contenuti (nella fattispecie horror-fantasy, pur con riferimenti alla realtà: vedi *"Left And Path"*, 1989);

- i **Carcass** svilupparono il *grind-metal*, incorniciando le loro musiche metal nelle nefandezze di una sala operatoria sadica e post-industriale con un suono estremo in termini di velocità e ossessività potente (vedi *"Necroticism: Descanting The Insalubrious"*, 1991);

- i losangelesi **Dark Angel** del misantropo e complessato batterista Gene Hoglan, realizzarono una mistura infernale di *death* e *thrash* tra le più estre-



me alienate e disumane della storia, dando vita ad album tutti imperniati sulla vita tragica e mostruosa delle metropoli (vedi *"Times Does Not Heal"*, 1991);

- i texani **Pantera** danno origine al *nu-metal* (*Metallo nuovo*, in slang, una forma nuova di suono pesante, mai sentito prima), innestando in un impianto *death-thrash* tematiche americane hard rock tendenzialmente razziste con un aggressivo e oltraggioso speaking-rap (nessun mondo parallelo: solo realtà e della più cruda: vedi *"Vulgar Display Of Power"*, 1992);

- gli inglesi **Paradise Lost** sono gli inventori del *gothic* (variante del *death*, caratterizzata da una accentuazione delle atmosfere di orrore e di mistero), che si è molto diffuso tra le band in cerca di mondi paralleli e fantasy nell'ultimo decennio - vedi *"Gothic"*, 1991).

Un posto un po' particolare occupano in questo periodo i **Blind Guardian**, il gruppo più originale del *power* europeo, quali vale la pena di soffermarsi un poco, per la loro frequentazione del mondo Fantasy, ed in particolare del filone tolkeniano di cui abbiamo parlato



nel numero precedente.

Nascono nel 1986 con il nome di LUCIFER'S HERITAGE, cimentandosi nel genere *speed*. Caratteristica del gruppo è il canto corale a più voci, lasciato non a coristi ma ai membri della stessa band. I quattro membri della band amano Tolkien e lo dimostrano nelle loro opere. Nel 1991 con *Tales from the Twilight world* sfondano a livello mondiale, entrando nei cuori degli amanti di Tolkien con la canzone *Lord of the rings*, mentre nel 1992, con *Somewhere far beyond*, non solo si aggiudicano il primo posto anche sul mercato orientale (testimone il live *Tokyo Tales*), ma sono pronti per l'*Epic-Power*, più maturo, per così dire, rispetto allo Speed. Nel 1995 esce *Imagination from the other side* e si realizza così il totale passaggio all'Epic con temi storico-fantasy come la sofferente *Mordred's Song*. La drammaticità dei contenuti e la maturità espressiva cui giungono in questo momento saranno fondamentali per il successivo album, il migliore non solo della band, ma dell'intero sottogenero.



Nel 1998, esce infatti *Nightfall in the middle earth*, liberamente ispirato alle atmosfere de *Il*

Silmarillion di Tolkien e vincitore del premio per miglior album nel 1998.

Un'ultima notazione possiamo farla a proposito del filone *progressive*, reso famoso dai **Queensryche** e dai **Dream Theater** a fine anni '80, che lo presero da **Accept**, **Malmsteen**, **Mercyful Fate** e **Hellowe-**



en. Esso si basa su tecnicismi vocali (il falsetto per il *progressive* fine '80 inizi '90) e strumentali. Variante del *progressive* e più incline a virtuosismi che a trasmettere qualcosa, è il *cold*, dove le parti vocali vengono ridotte praticamente a zero a favore delle chitarre soprattutto.

Riassumendo, possiamo dire che negli anni '90 sono stati resi solo più popolari e fruibili (comprensibili nel messaggio) i vari filoni metal già espressi negli anni '80. Questi erano sostanzialmente riconducibili a tre:

- metal classico (da cui prenderanno le mosse tra gli altri il *power* ed il *melodic*
- heavy metal (nelle sue va-

rianti *speed* e *thrash* e nei suoi epigoni *cold* e il *progressive*)

• death metal (con il seguito di *dark*, *black* e *grind*).

Se negli anni '80 il *metal*-medio fu quello *thrash*, negli anni '90 divenne quello *power-progressive*

Turkish



La filosofia del Metal

Il *Metal* esprime una concezione morbosamente e irrimediabilmente pessimistica dell'esistenza.

La dimensione umana e quella naturale sono viste come forze opposte e inconciliabili che per sopravvivere sono costrette a coesistere e a cooperare, anche se sono l'una la negazione dell'altra, l'una la limitazione e la dannazione dell'altra. L'uomo nel suo processo di evoluzione finirà con l'esprimere a pieno le sue potenzialità, vincendo così sulla natura, ma condannando la sua stessa specie all'estinzione. In questo gioco di parti, che per ora vede vincente più spesso la natura, Dio (non religiosamente inteso: potrebbe essere il Caso o un Destino) interviene a tagliare, per così dire, le gambe all'uomo, vanificando i suoi sforzi e facendo ricadere su se stesse tutte le civiltà. Paradossalmente il vero IO dell'uomo non può trovare piena estrinsecazione nell'esistenza storica, o peggio, viene soffocato e sostituito da un IO diverso e deforme. Visto che non trova realizza-

zione nella vita reale, l'IO cerca un'oasi felice in un mondo di fantasie, fondato sull'etica e sui valori, nel quale sconfessa e combatte, sia pure vanamente, la cruda realtà nichilista. Poiché ognuno si costruisce un mondo proprio, i combattenti sono soli nella lotta, e soltanto un luogo di incontro li accomuna e li unisce, il *Metal*.

L'*immagine* che riassume questa filosofia di vita (evocata spesso nelle canzoni anche se non da tutti condivisa: infatti nel *Metal* si esprime la sensazione di una situazione, più che un'analisi oggettiva e razionale) è un *campo di battaglia fangoso*, dove gli ultimi due superstiti di una guerra si uccidono a vicenda.

Come si vede, la filosofia *Metal* è dominata da un senso di morte ineluttabile che non lascia spazio alla speranza se non come estraniamento nel passato o in un mondo immaginario.

Turkish

Né buono né cattivo, solo Vasco

Potrei scrivere pagine e pagine sulla vita di Vasco senza fare un favore a nessuno.

Perché probabilmente, mentre la metà di voi andrebbe in solluchero in quanto venera il rocker italiano dall'età di due anni, l'altra parte storcerebbe il naso e cambierebbe articolo in quanto lo detesta. Ora, cambiare articolo è un atteggiamento accettabile, ma storcere il naso no!!

La gente in genere si limita a giudicare ciò che vede. E forse, a vederlo, Vasco non è nemmeno un gran che d'uomo, con un po' di panza, la cicca sempre in bocca e una bottiglia di birra a portata di mano.

Vasco non si guarda, si ascolta! Non parlo solo di musica, ma di emozioni, di sensazioni; parlo della forza che trasmette il suo essere se stesso, la determinazione che gli ha permesso di non restare un sig. Rossi qualsiasi, ma di diventare quel Signor Rossi tanto amato (quanto amante!), quel Signor Rossi con la "S" maiuscola che c'è e si sente.

Un rock di poche parole il suo, poesia nella musica. Poesia alla portata di tutti, per restare, se non nel cuore, sicuramente sulla bocca della gente. Molti suoi testi infatti (dice Vasco), nascono con l'idea di disturbare, e più disturbano meglio è: vedi "Colpa d'Alfredo"!

"L'uomo contro" ha ormai 52 anni, ed i suoi dischi non passano da fratello maggiore a fratello minore, ma addirittura da padre a figlio: la musica per una volta non è uno spartiacque tra le generazioni.

Se è riuscito ad essere non una moda passeggera, ma una sorta di fede, un motivo ci sarà!!

In effetti Vasco è un po' come Picasso.

Per dire le cose nel modo che gli sembra più efficace, **Picasso** ha inventato nuovi stili di espressione. Ha eliminato il consueto e scontato aspetto esteriore degli oggetti per penetrare all'interno della realtà, ha conferito ad ogni singolo dettaglio una funzione espressiva propria. Questo fa la forza delle sue opere. Il modo nuovo, ma soprattutto SUO, di fare arte ha lasciato il segno!! **Vasco**, con la musica, si comporta un po' alla stessa maniera, e ottiene, secondo me, risultati analoghi.

Ecco il motivo per cui è vietato storcere il naso leggendo il suo nome: l'arte non va mai disprezzata senza prima averne compreso il significato più profondo!

Chiudo con una frase che mi è rimasta impressa, un po' come tutte le sue frasi: "Non è la questione dei cento giorni da pecora o del giorno da leone. E' proprio che io voglio vivere, voglio vivere adesso"

Viviamo senza paura di vivere...E, perché no, siamo pure spericolati quanto basta!!



SENZA PAROLE

Ho guardato dentro una bugia
e ho capito che è una malattia
che alla fine non si può guarire mai
e ho cercato di convincermi
... che tu non ce l'hai.

E ho guardato dentro casa tua
e ho capito che era una follia
avere pensato che fossi soltanto mia
e ho cercato di dimenticare
di non guardare.

E ho guardato la televisione
e mi è venuta come l'impressione
che mi stessero rubando il tempo e che tu...
... che tu mi rubi l'amore
ma poi ho camminato tanto e fuori
c'era un gran rumore...

che non ho più pensato a tutte queste cose.
E ho guardato dentro un'emozione
e ci ho visto dentro tanto amore
che ho capito perché non si comanda al cuore.

E va bene così...

senza parole... senza parole...

E va bene così, senza parole

E va bene così, senza parole

E guardando la televisione
mi è venuta come l'impressione

che mi stessero rubando il tempo e che tu...
che tu mi rubi l'amore

ma poi ho camminato tanto e fuori
c'era un grande sole

che non ho più pensato a tutte queste cose...

E va bene così...

senza parole... senza parole...

E va bene così, senza parole

E va bene così, senza parole

SALLY

Sally cammina per la strada senza nemmeno....
....guardare per terra

Sally è una donna che non ha più voglia
....di fare la guerra

Sally ha patito troppo
Sally ha già visto che cosa....

"ti può crollare addosso!"

Sally è già stata "punita"...

per ogni sua distrazione o debolezza...
per ogni "candida carezza"...

"data" per non sentire...l'amarezza!
senti che fuori piove

senti che bel rumore...

Sally cammina per la strada sicura
senza pensare a niente!

....ormai guarda la gente
con aria indifferente...

....sono lontani quei "momenti"...

quando "uno sguardo" provocava "turbamenti"..

quando la vita era più facile...

e si potevano mangiare anche le fragole....

perché la vita è un brivido che vola via
è tutt'un equilibrio sopra la follia....

.....sopra follia!

senti che fuori piove
senti che bel rumore...

Ma forse Sally è proprio questo il senso...il senso...
del tuo "vagare"...

forse davvero ci si deve sentire....
alla fine....un Po' male!....

Forse alla fine di questa "triste storia"
qualcuno troverà il coraggio

per affrontare "i sensi di colpa"...

e CANCELLARLI da questo "viaggio"....

per vivere davvero ogni momento....

con ogni suo "turbamento"!....

e come se fosse l'ultimo!

Sally cammina per la strada..."leggera"..
ormai è sera...

"si accendono le luci dei lampioni"...

"tutta la gente corre a casa davanti alle televisioni" ..

ed un pensiero le passa per la testa

"forse la vita non è stata tutta persa"...

forse qualcosa "s'è salvato"!....

forse davvero!...non è stato "poi tutto sbagliato"!

"forse era giusto così!?!"...

.....eheheheh!.....

forse ma forse ma si....

cosa vuoi che ti dica io

senti che bel rumore



Un po' di chicche sul Blasco:

IL LEGGENDARIO ROXY BAR

Il Roxy Bar di vita spericolata esiste davvero: si trova a Bologna, ovviamente, e più precisamente in via Rizzoli, sotto le due celebri torri. Ogni anno migliaia di fan in pellegrinaggio lasciano il proprio messaggio sulle pareti dei bagni. Negli anni poi sono nati molti altri Roxy Bar. Diffidate dalle imitazioni...

L'OMAGGIO SEGRETO

L'amore di Vasco per il punk è cosa nota. Meno noto è il fatto che Vasco era solito eseguire dal vivo *God Save the Queen*, cavallo di battaglia dei *Sex Pistols* di Johnny Rotten. Un'esile traccia di questo amore rimane in *Va bene ve bene così*. Nel finale sfumato di *Fegato fegato spappolato* si può sentire una citazione del celebre riff di chitarra.

IL DUETTO

Vasco si è sempre dichiarato contrario ai duetti, malattia che ultimamente sembra aver colpito la discografia italiana. Ma anche lui ha un precedente. La canzone in questione è *La faccia delle donne*, degli *Stadio*, di cui è anche coautore assieme Gaetano Curreri.

E' contenuta nell'omonimo album dell'84.

DE GREGORI

Da sempre si dichiaravano stima reciproca ma il primo a dare un segno concreto è stato Francesco De Gregori, eseguendo dal vivo una cover di *Vita Spericolata* e incidendola poi nel doppio live *Il bandito e il campione* del 1993. Vasco ha ricambiato il favore eseguendo nel 1995 *Generale* scritta da De Gregori. Anche questa cover è finita su cd.

Top 5 di Vasco

I suoi film preferiti:

- Arancia meccanica* di Stanley Kubrick
- Blade Runner* di Ridley Scott
- Qualcuno volò sul nido del cuculo* di Milos Forman
- Il corvo* di Alex Proyas
- La grande fuga* di John Sturges

Le sue canzoni preferite:

- Satisfaction* dei Rolling Stones
- Stand By Me* di Ben E
- Another Brick In The Wall* dei Pink Floyd
- Io ho in mente te* dell' Equipe 84
- New York New York* di Liza Minnelli

I suoi libri preferiti:

- Il caso e la necessità* di Jacques Monod
- Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Màrquez
- La legge di Bone* di Russell Banks
- Il tao della fisica* di Fritjof Capra
- Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni* di Jared Diamond



Grazie Vasco,

perché sei riuscito a tirar fuori quello che noi abbiamo paura di dire, grazie per aver raccontato così bene le nostre voglie, le nostre gioie! Grazie per non essere mai sceso a compromessi...Grazie perché con le tue parole ci carichi d'adrenalina. Grazie perché ci hai insegnato che per restare bisogna prima di tutto essere veri!!

Ma soprattutto grazie per la tua musica che in qualche modo ci ha un po' tutti catturati!!!!!!

Vale!!!

Festa dell'interculturalità

Dopo la prima positivissima esperienza, il prof. Alfio Torrisi, con la collaborazione dei professori Musetta, Catania, Otello Meschiutti e di alcuni studenti del Liceo Scientifico e Socio-psico-pedagogico, ha voluto riproporre anche quest'anno la **festa dell'interculturalità**, che ha avuto luogo, come è ormai tradizione, nel atrio-arena dell'ex CFP mercoledì 26 maggio.

Lo spettacolo, diviso in tre sezioni, ha avuto inizio con l'esecuzione di alcuni canti e danze popolari; in seguito tutti si sono avidamente tuffati sul succulento buffet, per ritornare poi ai propri posti mentre già la band eseguiva alcuni famosi tanghi, tanto cari al nostro Preside. Finale in grande stile con una carrellata di brani brasiliani pieni di energia per la gioia dei numerosi intervenuti, che se ne sono partiti divertiti e soddisfatti.



Da sottolineare, rispetto alla passata edizione, i **contenuti**: la scelta dei brani, almeno per quel che riguarda la prima parte dello spettacolo, voleva infatti diffondere un messaggio di pace (informalmente, non senza un pizzico di facezia, il programma si chiamava "Pax Vobiscum").

I primi due brani (*As-salam Alikum* e *Hevenu Shalom Aleichem*) hanno voluto dimostrare come, dietro le differenze culturali, quasi sempre si celano le stesse aspirazioni, una delle quali (e non certo l'ultima) è proprio la pace. "Pace su di voi" era infatti il titolo del primo brano, di origine araba, ripreso dal successivo in lingua ebraica; ed entrambi sono saluti, ad indicare che nel mon-

do arabo, come in quello ebraico, l'intento sarebbe quello di trasformare ogni incontro in uno scambio di pace.



A questo punto, dando per condiviso il rispetto nei confronti di ciò che è (o appare) diverso, si è passati a "gustare" il frutto di tale atteggiamento: "la liberazione dall'ignoranza" e la conseguente "illuminazione", come si evince dal brano *Kaun Hai Mere Mandir Men?*, di origine hindu. Le ricchezze delle culture a confronto, in spirito di scambio reciproco, è stata quindi esemplificata da un canto nigeriano (*The Merciful God*) che nasce da un incrocio tra cultura occidentale cristiana e sonorità africane.

L'ultimo brano cantato di questa prima parte (*Tu vuo' fa' l'americano*) è un classico della musica napoletana, scelto anche per proporre qualcosa di "nostrano", proprio per non cadere nell'errore di rispettare tutto e tutti fuorché la propria tradizione culturale, come il brano puntualizza con bonaria ironia. L'estremo opposto del pregiudizio e dell'egocentrismo culturale è, non di rado, una smodata esterofilia priva di discernimento, che tende a far dimenticare completamente la propria identità, fino ad adottare atteggiamenti talora perfino dannosi alla propria persona.

Due parole di chiusura vogliamo spenderle per l'aspetto culinario. Non si può non ricordare infatti che una consistente parte della festa era costituita proprio dal **buffet**, alla cui realizzazione ha collaborato tutto il pubblico, e che voleva essere anch'esso *interculturale*, arricchito dai piatti tipici preparati dai numerosi alunni di origine straniera della nostra scuola.

Mangiare insieme crea gruppo, compagnia, armonia, complicità, ed è un'occasione irripetibile di condivisione e crescita comune.

grillo p

Teacher VS Frau Lehrerin??



Nome.
 Cognome.
 Per gli alunni.

Età.
 Luogo di nascita.
 Stato civile.
 Segni particolari.
 Materia insegnata
 Le piace il suo lavoro?
 Il bello della sua materia
 Il voto più basso che ha messo
 Hobby.
 Le piace viaggiare?
 Mare, montagna o città?
 Destra o Sinistra?
 Dolce o salato?
 Fuma?
 Sigarette o...
 Le piace il cinema?
 Film preferito?
 E' innamorata?
 Mai avuto un flirt con un collega?
 Cosa le piace in un uomo?
 Cosa detesta in un uomo?
 Depilati o villosi?

Professore preferito?
 Era brava a scuola?
 Mai bruciato?
 Mai stata sgamata?
 Da piccola andava a dormire con..
 Una cosa di cui si è pentita
 Un aggettivo per descrivere l'altra

Un aggettivo per descrivere se stessa
 Il peggior difetto dell'altra
 Il suo peggior difetto
 La più fortunata delle due?

Francesca
 Ghizzo
 è cambiato negli anni, attualmente
 Teacher
 45 (tra poco)
 Sernaglia
 Nubile (si corregge), Single
 Naso
 Inglese
 Molto
 E' una forma di recitazione
 3
 Sport
 Molto
 Tutto
 Sinistra
 Salato
 Poco
 Per il momento sigarette
 Moltissimo
 I quattrocento colpi
 Certamente
 Mai ...(Tituba) Speta che pense
 Allegria, senso dell'umorismo
 Che sia pieno di sé o arrogante
 Via di mezzo (il depilato è poco maschile, ma troppo pelo...)
 No comment
 Sì
 Sì, una volta...
 ...E quella volta mi hanno beccata
 Un pezzetto di raso
 Viaggio organizzato troppo in fretta
 Easy going (=persona con cui è facile andare d'accordo)
 Attiva
 Non la conosco a sufficienza
 Touchy (=permalosa)
 Tutte e due

Gabriela
 Nogler
 Frau Lehrerin (=signora professoressa)
 41
 Verona
 Sposata
 NN
 Tedesco
 Moltissimo
 Precisione
 4
 Leggere, giocare a tennis
 Molto
 Tutto
 Sinistra
 Dolce
 No
 -
 Molto
 Balla coi lupi
 Sempre
 No
 Valuto il carattere
 Mancanza di humour
 Villosi

No comment
 Abbastanza
 Sìiii
 Sì
 La bambola
 Non avere avuto altri figli
 Solare

Precisa
 No comment
 Pignoleria
 Tutte e due

Fuga di cervelli

Sono le ore 12.22 del 5.6.04 quando la mia carissima amica (non diciamo il nome) mi chiede di scrivere un articolo. Accetto, anche se sinceramente non ho ancora capito di cosa dovrei scrivere...

Ah sì, dovrei scrivere degli avvenimenti importanti di questo anno scolastico!..

Ok, ... iniziamo...

Intanto l'intelligentone di Marco Golla mi distrae...

- Marco mi aiuti? Ho bisogno dell'ispirazione e della tua super mente per scrivere...

- Si possono inserire volgarità sul giornalino??

- No

- Porca pupazza, è il 5 giugno e fra 11 giorni ho gli esami...

- Undici!!! Il mio numero fortunato..!!!

-Cavolo, è il mio ultimo anno!...

- Ok, e allora??

- Isabella!...

(porca pupazza. non si poteva dire il nome..!!!),

- Marco, ISPIRACI..!! Dobbiamo fare le persone serie, scrivere qualcosa di intelligente...!!

- No, impossibile!...Ma come scrivi? Di c...a?

- Dai, mettiamoci seri! Suggestisci qualcosa!

- Ma come si è arrivati a questi dialoghi insensati?..Sicuramente dopo 9 mesi stressanti di scuola!!!

- Allora, spremi le meningi: cos'è successo di importante quest'anno?

- Budapest!! Il **viaggio a Budapest!** Non ti ricordi ?

- Sai...dopo nove mesi così, un po' di amnesia...

- E cosa dovrei dire io che tra 11 giorni ho gli esami??

- Ma non sai parlare d'altro, trova qualcosa di più....CREATIVO!

- Beh, potresti scrivere anche della **festa dell' arte**. O di quella della **interculturalità!**

- Tu ci sei andato? Ti sei divertito?

- No...sono andato a casa di Tarcisio, a sfotterlo un po' per i suoi 19 anni... Tu?...

- Io ci sono andata, da brava alunna. Dovresti modestamente prendere esempio da qualcuno !!..

Mi è piaciuta molto, soprattutto per il buffet....Macedonia, torte, pizzette, tramezzini...Mmmm!...

Ma la cosa migliore erano le palline al cioccolato con sopra le scaglie di cocco!

- Ma tu pensi solo a mangiare? Mi sembri Tarcisio!

- E tu a qualcos'altro....!

- Ehm... vero...

Ma poi non è che sia successo chissà cosa, se ci pensiamo bene.... Ma certo! La **rappresentazione teatrale** dell'altra sera! Dicono che sia andata benissimo!

- Su questo c'è già qualcosa! Allora chiudiamo qui la nostra relazione, anche per lasciare spazio agli articoli più interessanti del giornalino....Anche a quei rompitema dei tuoi giochi matematici, che hai la faccia tosta di definire da ragazzi delle medie!...

- Dai, è vero, sono ridicoli!

- Ma io non sono in grado...!

- Sì, ma tu sei tu!

- Va beh, dopo di questa ti saluto!

- Ciao!

Il frutto di tanto impegnata e sofferta riflessione è nelle due pagine seguenti

Io (assistita da Giugg, ma_go, Isa)

maggio

Marco c'è..!

Eccezionale "performance" per Marco Golla, studente al quinto anno del liceo scientifico "M.C." di Pieve di Soligo. Il 'talentuoso' studente pievigino, vero e proprio genio dei calcoli e dei numeri, ha infatti conquistato il diritto a partecipare ad Atene alle Olimpiadi internazionali di matematica in programma nella capitale greca dal 9 al 18 luglio prossimi....

Tutte le ragazze che se la tirano di qua e di là perché hanno per ragazzo un figaccio, pieno di muscoli e povero di cervello, arrossiscano, non facciamo le ridicole... Non per dire, ma io con un moroso che è arrivato alle Olimpiadi Internazionali di Matematica, mi considererei la più gnocca della scuola!!!

Senza contare che mi farei persino la vacanza "gratis" ad Atene... (Questa è cattiva, naturalmente scherzo!!)

Credo che dovremmo essere fieri di avere, anche se ancora per poco, un ragazzo così nella nostra scuola...

A Marco, da parte di tutti noi, un enorme in bocca al lupo!

Sei un mito! Mettici tutto te stesso, e ce la farai!

31 maggio

teatro

Subito prima....

“Dopo mesi di preparazione, dopo ore spese in anguste stanze a provare, dopo interminabili tornei di tedesco che tenevano occupata la parte maschile degli attori, peraltro non molto vogliosi di provare, il gruppo di teatro è pronto, il dado è tratto, le luci stanno per accendersi sul teatro Careni.

La preparazione, che è iniziata a Gennaio ed ha coinvolto 26 attori semi-quasi-non troppo professionisti, la ticer Ghizzo e il mitico, unico (se non ci fosse sarebbe da inventare..oh, non prendete tutto alla lettera!) super regista Livio Vianello, ha dato come risultato uno spettacolo incentrato sul tema del viaggio: Là in mezzo al mar. Le locandine sono già state appese (previa correzione, in quanto uno degli attori, F.T., aveva erroneamente preso fischi per fiaschi indicando Livio come possessore del cognome Vinello), la scenografia è già stata montata e il morale è ormai alle stelle.

Conosciamo il valore del gruppo di Teatro, peraltro premiato l'anno scorso come uno dei tre migliori gruppi della provincia dal Rotary Club di Treviso, ed ora siamo in fervente attesa dello spettacolo, che sicuramente saprà coinvolgere il pubblico con grosse risate e, perché no, con momenti di tensione che lo terranno incollato alla sedia.

Chi si aspetta uno spettacolo mediocre resti pure a casa: NEL GRUPPO DI TEATRO LA PAROLA MEDIO-CRITA'NON ESISTE!!!!'

(dagli appunti a matita di un fan esagitato, chiaramente prezzolato e stonfo di Cartizze)

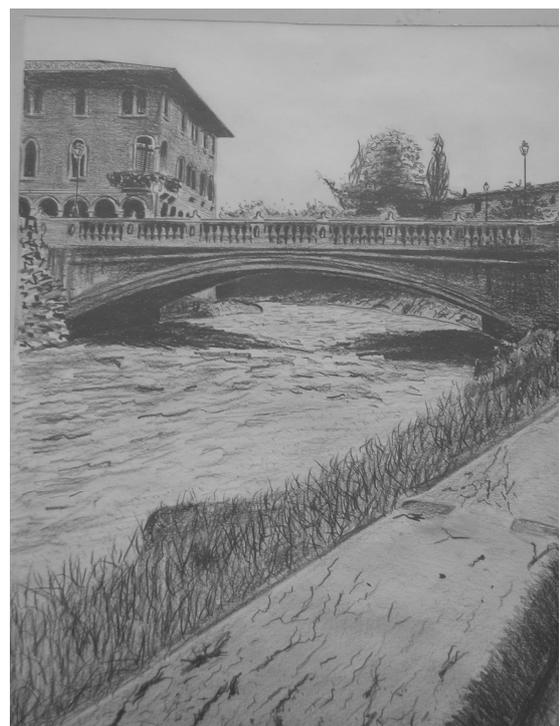
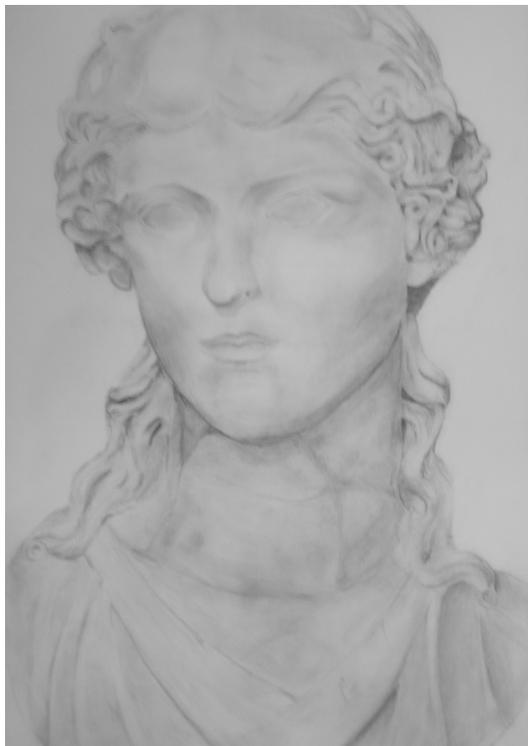
Subito dopo...

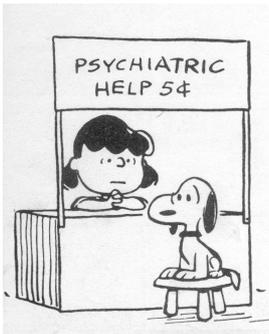
“Clamoroso successo della Compagnia teatrale del Casagrande. Il pubblico decreta 20 minuti di ovazioni agli attori ed al regista, e poi li assedia all'uscita dal teatro per avere autografi e dichiarazioni personali. Ci troviamo sicuramente di fronte ad un avvenimento destinato a rimanere nei fasti della storia del teatro italiano... “

(dalla relazione in classe di una ragazza del Liceo, innamorata del protagonista...)

E mentre accadeva tutto ciò, Tarci si impegnava a rifare la fiancata della sua Alfa nel parcheggio della piscina, e si divertiva a raddrizzare coi paraurti anteriore e posteriore i pali dell'illuminazione stradale

Galleria d'arte del liceo,
Galleria d'arte del liceo,
ovvero pittori in erba.
(chi più, chi meno)





La rubrica della Dottorssa Cuorinfranti

Cara dottorssa Cuorinfranti,
avrei un problema e vorrei parlarne con te, dato che sei molto brava a risolvere questo tipo di problemi...

Ecco, il problema è che mi piace una ragazza di ben 3 anni più piccola di me... Si chiama Veronica e fa la prima LSPP.

Purtroppo però non la vedo molto spesso, e non ho il coraggio di presentarmi...

Mi potresti aiutare a vincere la mia timidezza? Per favore...! Mi piace troppo!!.

(Lettera firmata)

Caro Innamorato di Veronica LSPP,
c'è una sola soluzione al tuo problema: dirglielo!

Cerca di avvicinarla con qualche scusa (la bici rotta, la casa che prende fuoco, "Ma-tu-non-sei-quella-che-viene-a-tennis-con-me?", "Tu-per-caso-conosci-Luca-il-cugino-dell'amico-del-fratello-del-mio-migliore-amico?"), oppure semplicemente scontrati con lei per sbaglio. Potrebbe arrivare il colpo di fulmine (sperando non ci rimanga secco!).

Buona fortuna, facci sapere!

Dottssa Cuorinfranti

Carissima dottorssa Cuorinfranti,
sono una ragazza del Liceo, fortunatamente, e ti scrivo perché ho un gigantesco problema di cuore: mi sono innamorata del bidello Andrea!!

Lo so che è troppo grande per me e soprattutto sposato, ma come si può resistere a quest' uomo, "er pantera, er bidello più figo dela tera"?!?

Rispondi urgentemente

La tua Panterina Caliente

Carissima Panterina Caliente,
è certo che il nostro bidello ha un sex-appeal molto elevato! Io stessa ho fatto fatica a non sbavare passando davanti alla bidelleria.

Un tipo così cool, o meglio così hot, è difficile da trovare! Quindi in bocca al lupo! Ci gioco il mio temperino rotto che se riveli il tuo amore per lui ti saprà accontentare, e nascerà un amore da richiamare i pompieri di tutta la provincia!

(Stia tranquilla, signora Roberta! Finché la dottorssa, che è notoriamente turchia, non se la sente di scommettere un po' di più, non ci saranno problemi per lei... ndr)

Cara Dottorssa Cuorinfranti,
sono un ragazzo del Liceo e mi piace una ragazza di prima che si chiama Isabella G., solo che non so come dirglielo. Aiutami tu!

Cuore solitario

Caro Cuore solitario,
innanzitutto hai ottimi gusti... Questa pulzella la conosco bene, almeno quanto tu nonosci me (...). Certo che farti vivo prima, no, eh?... In questo periodo è piuttosto giù, la tipa, e se ne vuole stare sola, però secondo me potresti ugualmente farti avanti con discrezione. Senza attenderti nulla, per ora, ma con ottime speranze per il futuro. Se son rose,

...

Con l'autorizzazione di Euroflora,

Dott.ssa Cuorinfranti

Cara dottorssa Cuorinfranti,
le chiedo un aiuto per il mio grave problema. Sono fidanzata con un ragazzo lombardo; però la mia passione è fantasticare inventandomi e raccontando a tutti le mie avventure con ragazzi impegnati e non, a cui so di non piacere e con cui so di non avere alcuna possibilità.

Il punto è che, una volta resi pubblici i miei flirt inventati, c'è sempre qualcuno che riesce a sgamarmi, facendomi fare la figura della sfigata (quale io stessa mi reputo).

Vorrei smettere di cedere a queste mie pulsioni innate "di fantasticaggio" e cercare di rassegnarmi al fatto che nessuno mi capisce (a parte il mio amore lombardo, conosciuto per chat). E forse, semplicemente, dovrei iniziare a farmi gli affari miei, finendo di seminare odio fra le coppie dell'istituto. Ma come potrò riuscirci?? Consigliami tu per favore. Confido nel tuo aiuto prezioso.

Alessandra '88

Cara Alessandra 88, credo sia normale fantasticare sui bei fusti che si vedono in giro, ma tutto ha un limite!! Intanto se sei così follemente innamorata di 'sto amore lombardo, non penso che tu debba andare in giro a raccontare le tue fantasie al mondo. Con lui

realizzi le tue fantasie, o no?

Potrei capirti se non avessi nemmeno uno straccio di ragazzo, ma devi ritenerti fortunata! (capitassero a me queste fortune! Sigh!)

Per convincerti meglio ti racconto una parabola.

Tizia e Caio sono felicemente fidanzati, ma un bel giorno Tizia va a raccontare in giro che ha passato una notte *fuocosa* con Sempronio. Ora tutti sanno che Sempronio è a Honolulu con il suo amante gay. Che cosa credi che i conoscenti di Tizia possano pensare di lei? Che è una grandissima contaballe, naturalmente, se non gli viene in mente anche qualche cos'altro!

E fuori di parabola, non pensi che a Caio girino i cosiddetti a 360 gradi??

Questa è la mia visione dei fatti...

Se poi il tuo Caio ti "capisce" e il Sempronio non si offende, tu continua pure, ma io ti ho avvertito.

Auguri.

La sconvolta dott.ssa Cuorinfranti

Lettere alla redazione

Sacile, 24/5/2004

Cara sig.na Paoletti,

mi scuso per il ritardo con cui le riconsegno il suo giornalino e mi scuso perché è stato incautamente "guastato" a pag. 23 da due ragazzi di prima superiore inconsapevoli del fatto di doverlo rendere. Mi scuso a nome loro.

Colgo l'occasione, però, per esprimere il mio profondo apprezzamento per il vostro giornalino, frizzante e simpatico, ed, allo stesso tempo, arguto e profondo.

Mi complimento in modo del tutto speciale per le pagine 20-21, sulla tv, che ho utilizzato parzialmente anche per l'omelia domenicale!

(Domenica era la giornata dei mezzi di comunicazione sociale).

Il vostro giornalino -quindi- è un prodotto molto buono. Spero che anche noi del Dante riusciamo a fare qualcosa di bello allo stesso modo.

Grazie!

Un caro augurio a Lei e a tutta la redazione di *Racoon*!

Ciao!

don Alessio Magagnin
(insegnante di religione al Dante)

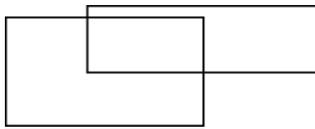
PAUSANDO...

1. IN MAREMMMA

Roberto, Riccardo e Renato sono tre fratelli che vivono in Maremma, in un paese non lontano dal mare. Tra quattro anni avranno in totale 44 anni. Il loro papà, Mario, ha superato i 40 anni. La nonna Fernanda -la mamma della mamma- ha un'età compresa tra 70 e 80 anni. Roberto e Riccardo sono tifosi della Fiorentina; Renato "tiene" invece per la Juventus.

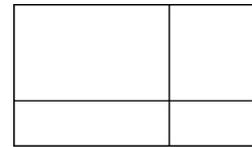
Qual è la somma delle età attuali di Roberto, Riccardo e Renato?

2. I RETTANGOLI



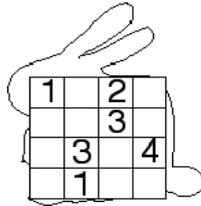
Nella figura di sinistra si possono vedere 3 rettangoli.

Quanti rettangoli si vedono nella figura di destra?



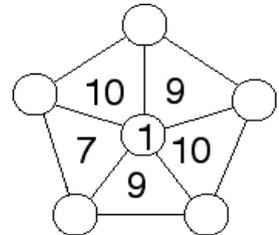
3. IL QUADRATO CONIGLIO

Completate le caselle vuote del quadrato, utilizzando i numeri 1, 2, 3 e 4 in modo che in nessuna riga e in nessuna colonna ci sia uno stesso numero ripetuto



4. DOPO I RETTANGOLI E IL QUADRATO: ECCO IL PENTAGONO!

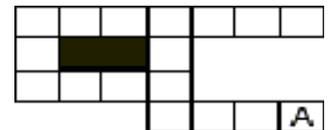
Completate i dischetti utilizzando i numeri da 2 a 6, in modo che ogni numero scritto in un triangolo sia uguale alla somma di quelli scritti nei suoi vertici.



5. LA PULCE

Alla partenza, una pulce si trova nella casella A. Ad ogni secondo, essa si sposta dalla casella dove si trova in una vicina (con un lato in comune). Può scegliere una qualsiasi direzione, ma non può mai fare dietro-front (e neanche spostarsi nelle caselle annerite).

Segnate con una crocetta tutte le caselle nelle quali si può trovare la pulce dopo 15 secondi.



6. IL CODICE

4 9 9 2 4 4

L'apertura di una cassaforte è comandata da un codice di sei cifre. Sul numero di partenza 499244, si possono fare i seguenti cambiamenti:

- si possono sostituire un 4 e un 9 (che si seguono in quest'ordine) con 2 4;
- si possono sostituire un 2 e un 4 (che si seguono in quest'ordine) con 9 2.

Il codice che permette di aprire la cassaforte è il numero più piccolo che si può ottenere .

Qual è questo codice?

Test 1:

son of troy, disinteressato o scandalizzato?

Arriva al cinema Troy, il nuovo “capolavoro” di Wolfgang Petersen. Preferite il filmone o il classico di Omero? Ai postumi l'altra pendenza.

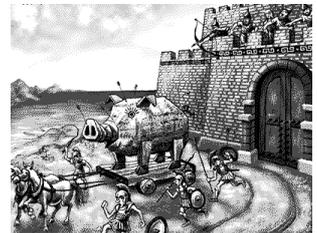
Per intanto fatevi questo test scientificamente testato che vi rivelerà lati nascosti di voi stessi.

1) A voi, Menelao, Re di Sparta, fregano la gnocca che avevate preso in moglie. In più, l'autore del ratto è stato un giovinetto un po' effeminato. Cosa fate?

- Prendete un'altra gnocca, tanto la Grecia ne è piena.
- Oddio, oggi la moglie, domani il motorino. Stì Troiani devono smetterla subito! Che guerra sia!
- Pregate gli Dei che ve la riportino, e giurate guerra al vostro nemico.

2) Ora siamo al turno dei Troiani. Avete appena soffiato una sventolona di nome Elena ad un cruccio di nome Menelao, ubriacandola a morte. Cosa fate?

- Ce la portiamo a casa, ci serve come velina.
- Ce la portiamo a casa, così quelle Troiane imparano.
- La portiamo al sicuro entro le mura di Ilio, affinché Priamo nostro re ci assicuri protezione.



3) Menelao invia un consistente numero di uomini ad assediare Troia...

- Ci sono tutti: Cicco er puzza, Marco detto “Frankenstein” e il cuggino di Giovanni, Achille.
- Il folto esercito di millemila uomini guidati dall'ultrafigo Achille avrà la meglio.
- Le guerre si scatenano per amore, e avete con voi Teti, dea, madre del valoroso Achille, detto piè veloce.

4) Ahi, si mette male: la città è inespugnabile. A guidare la città degli Achei c'è Ettore, figlio di Priamo, valoroso combattente e Generale delle giovani marmotte. Su cosa puntate?

- Allora: Ettore-Achille, 3 a 1; Sparta-Troia 5 a 1; e Varenne vincente.
- Achille ucciderà Ettore in un combattimento a spade laser, e Troia cadrà in dieci minuti.
- Senza il loro Ettore, i Troiani saranno persi. Con l'ausilio dell'ingegno di Ulisse, v'infiltrate nella città, nascosti nella pancia di un cavallo, dono degli Dei.

5) Ovviamente, la città di Troia cade, e c'è chi l'aveva previsto (e ha vinto 5 volte la posta.). Cosa fa Elena?

- Ovviamente, qui o si fa Troia o si muore...
- Fugge con le donne di casa Priamo, lasciando Paride in mezzo ai casini, e rimanendo infedele a quell'alce di Menelao.
- Pentita della fuga e rincuorata dagli Dei, torna ad essere la sposa di Menelao, giustificando la fine della guerra.

oooooooooooooooooooooooooooo

Maggioranza di risposte a. : DISINTERESSATO

A voi non frega molto né del film, né del poema omerico. Diciamo pure che Omero si poteva pure risparmiare questa vecchia fiction, tanto più che agli Dei non ci crede più nessuno. Meglio i Power Ranger, i Pokemon e i Limp Bizkit. Attenti agli acciacchi di salute. Ottima l'intesa con i Gemelli e il Cancro.

Maggioranza di risposte b. : SON OF TROY

Meno male che il titolo originale del film (*Sons of Troy*, appunto) non è stato tradotto. Adorate i bei muscolacci di Brad Pitt, la sua espressione ebete quando uccide Ettore e le teste mozzate qui e lì in un campo di battaglia... Non vi curate della corrispondenza di riferimenti con il poema Omerico, infatti credete che Elena di Troia sia la lucciolona che bazzica il bar. Perfettamente inseriti nel sistema, non vi siete accorti che il cavallo di Troia nel film era una Matrioska.

Maggioranza di risposte c. : SCANDALIZZATO

”Cantami o Diva del Pelide Achille l'ira funesta, che infiniti lutti addusse agli Achei”. Finalmente! Qualcuno sarà arrivato a questo profilo? Non ne dubitiamo. Inutile dire quanto Omero sia stato importante nella vostra vita. Il film è un puro pasatempo, e sapete che non ha assolutamente a che fare con il grande classico dell'era che fu. Peccato che le nuove generazioni non lo sappiano...

Test 2: di che profumo sei?

Spesso prestiamo più attenzione alla scelta del profumo che all'abito da indossare; l'esigenza di avvolgersi in un'aura che parli di noi è antichissima: i profumi, da sempre veicoli di suggestioni ed evocazioni, rispondono a questo bisogno con i loro mix ben calibrati di sensualità e spiritualità. Bouquet sportivi, eleganti, freschi o sensuali parlano di noi ai sensi altrui, portando il loro messaggio sottile, più potente di mille parole. Con il nostro test scoprirai gli aromi e le fragranze che fanno per te, e il loro lato nascosto...

1. Passeggiando in una città che non conosci, giri l'angolo e ti trovi davanti il negozio di dolci e caramelle più incredibile che tu abbia mai visto: ti ricorda un po' la casa di marzapane nel bosco. Tu entri senza esitare e compri...

- A) dozzine di meringhe e creme come non se ne sono mai viste, impilate in un'unica confezione maestosa, perfetta per la tua cena di sabato sera
- B) una scatola di cioccolatini sopraffini col ripieno, tutti diversi ma tutti eccellenti, da godere uno alla volta, a occhi chiusi e concentrandoti
- C) un sacchetto pieno di tanti orsetti di gelatina, dolcissimi e coloratissimi: da piccolo ne andavi pazzo e mangiarli ti riporta alla memoria tante cose.

2. È giunta una serata importante e molto attesa. Il tuo partner è già pronto e ti attende per uscire. Tu...

- A) hai praticamente finito; ti osservi soddisfatto allo specchio e ti sorridi con complicità: perfetto! Forse un piccolo ritocco, o un accessorio differente...
- B) sei naturalmente in ritardo: la tua toeletta non è cosa da poco, e tu vi dedichi tutto il tempo necessario perché il risultato sia indimenticabile... gli altri aspetteranno.
- C) sei pronto anche tu, da tempo. Sei in cucina a preparare uno dei tuoi cocktail, da bere voi due da soli, prima di uscire.

3. Sorpresa! Il capo ti chiama e ti ricorda che devi prenderti quei famosi giorni di ferie prima della fine del mese, o li perderai. Ti ritrovi così con due settimane di vacanza inattesa. Che si fa? Tu...

- A) stai già telefonando al tuo amico Marco per avere le chiavi della sua baita in montagna: un paesaggio fantastico, le Dolomiti, passeggiate con il cane, un'oasi di relax che sai di meritarti appieno.
- B) stai già pianificando una fuga tutta speciale con quella certa persona che da tempo hai sottocchio, magari una crociera...
- C) cerchi frenetico nel cassetto il depliant di quella nuova Beauty Farm che ti ha segnalato la tua raffinatissima cugina: ti regalerai giorni e giorni di cure lussuose per ritrovare una forma smagliante.

4. Finalmente una serata in solitudine. Non ti pare vero: con tutti gli impegni dell'ultimo periodo hai dovuto lottare per ritagliarti questo spazio tutto tuo, una serata in casa. Era tempo che volevi...

- A) una serata di coccole davvero speciali, tutta per te. Sei uscito prima dall'ufficio, hai acceso le candele profumate in tutto il bagno, staccato telefono e cellulare, versato gli olii nella vasca, musica soffusa... il paradiso!
- B) vedere quei film sentimentali che ti vergogni un po' di proporre agli amici quando uscite: sei pronto con videocassette, cola e popcorn, nuovo impianto stereo surround e volume basso sulla segreteria telefonica. Non ci sei per nessuno
- C) una sosta al Club (ti sei prenotato lettino abbronzante e massaggio), poi a casa: stasera tiri fuori tutti gli abiti dall'armadio, stile Richard Gere, provi tutto e butti quel che non ti va più. Era tempo che ti ci volevi dedicare

5. Hai sempre amato cucinare, e spesso stupisci i tuoi ospiti con la tua bravura; il tuo pezzo forte, naturalmente, è quanto ami di più: per te solo cibi dai sapori...

- A) decisi, intensi. Per te saporitissimi piatti al curry, colorati con lo zafferano, profumati di pepe o erbe aromatiche. Salse vellutate e riso orientale accompagnano pesce e carne alla griglia. Gli amici amano la tua cucina etnica dal gusto raffinato.
- B) insoliti, audaci, talvolta azzardati. Alla tua tavola non si sa mai cosa si assaggerà: servivi sushi quando ancora non era di moda, e ti piace giocare con la cucina fusion, eclettica, innovativa, a volte vegetariana. Purché sia indimenticabile.
- C) di una volta, familiari, rassicuranti. Sì agli arrostiti della nonna, alle torte fatte in casa, ai sughi fatti con amore e cotti per ore. I tuoi commensali, conquistati da sapori tradizionali, di pasta tirata a mano e stracotti al vino, ritornano sempre.

Il tuo profilo è: Le fragranze cipriate del Sogno. (maggioranza di A)

Il tuo mondo è magico e a tratti irreali: vivi nel presente perché devi, ma la tua fantasia colora continuamente questo mondo che spesso percepisci in bianco e nero. Il profumo che fa per te ha l'impalpabilità della cipria, si posa su di te e quanto ti circonda come la polvere magica di Campanellino, creando l'atmosfera che desideri. Scegli sentori fruttati e floreali, note fiorite e leggere che però aleggino nell'aria anche quando tu non ci sei più. Spesso sei fedele alla tua marca, e non esageri mai nel profumarti: cerchi fragranze dolci e delicate al tempo stesso, come il gelsomino o la tuberosa. Prova ogni tanto a dar voce alla parte di te che tendi a dimenticare, quella che si muove nel mondo in bianco e nero: vivi la sfida di fragranze maschili come il vetyver o il sandalo, oppure indossa le note squillanti ed agrumate di un'eau-de-cologne sportiva per sorprendere e sorprenderti in un nuovo gioco.

Il tuo profilo è: Gli aromi speziati del Protagonismo. (maggioranza di B)

Ti senti un protagonista, sempre. Il tuo profumo è araldo di questa tua personalità vincente e modaiola. Cambi spessissimo la marca perché vuoi sempre essere al meglio, ti fai tentare dal packaging come dall'aroma: hai una predilezione per bouquet speziati e orientali, con note vibranti, ricche e importanti che rispecchino le tue forti emozioni. Ti piace che le persone che incontri identifichino il tuo profumo, e lo scegli perché sia indimenticabile. Personalità passionale, ti riconosci in fragranze intense come il pachouli o dalle note persistenti come il muschio bianco o la vaniglia, purché chic e alla moda. Prova ogni tanto ad abbandonare il ritmo pressante e impegnativo di passioni ed emozioni sempre in primo piano per vestire l'elusiva fragranza delle note delicate della lavanda, del caprifoglio o del mugugno, la freschezza dell'iris acquatico o dei fiori bianchi: scoprirai in te una nuova allure che nella sua limpidezza e freschezza non è meno elegante e memorabile.

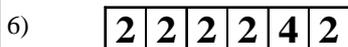
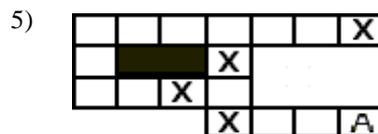
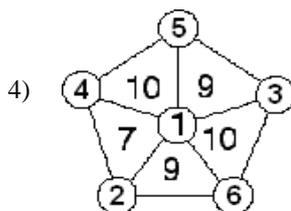
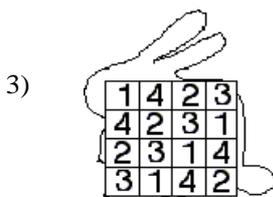
Il tuo profilo è: Le note ambrate della Seduzione (maggioranza di C)

Sedurre, "condurre a sé", è per te un comportamento naturale e spontaneo. Ami avvolgerti in un'aurea carica e vibrante che trasmetta agli altri un'impressione di fascino, quasi di pericolo. Ti piace attrarre, ma preferisci le tecniche sotterranee, insidiose perché impercettibili. Invisibili come una rete di seta sono le note del profumo che scegli; ambrata, intensa come la rosa e la peonia, la fragranza adatta a te si arricchisce appena di note orientali o muschiate che sussurrano la tua prorompente sensualità. Questo fortissimo bisogno di stregare e ammaliare gli altri può però nascere da un'insicurezza di fondo, dal desiderio di proteggere una parte diversa di te, più indifesa: vale la pena, ogni tanto, di abbandonare gli effluvi maliziati della maga Circe per vestirti di fragranze fruttate e citrate come limone, mandarino e cedro, aromi che parlano al lato allegro, sbarazzino e senza pensieri della tua personalità. Ti stupirai.

Soluzioni dei quesiti

1) La somma delle tre età è 32.

2) Nella figura di sinistra si possono vedere 9 rettangoli.





Redattori: Giulia, Ilaria, Isa, Massimo, Michela, Miki,
Vale.

Lay-out: Enea

Coordinatore: Cella Gianni.

ooooo

Questo è l'ultimo numero dell'anno scolastico 2003-2004. Ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno contribuito in qualsiasi modo alla realizzazione dei quattro numeri, ed invitiamo chi desidera esprimere giudizi o suggerimenti a farlo scrivendo alla nostra e-mail:

giornalino@isisspieve.it

Buone vacanze a tutti !!